

Parlotuffindli exbluis
Fittie
Rellegis

## "VISIONI ITALICHE,

Raccolta diretta da Cesare Rossi e Marco Boroli

# IL LAGO DI COMO

di M. da CIMBRO

con 11 acquarelli originali di Nino Ramorino e 168 fotografie



Un angolo del giardino di Villa Arconati





## SOTTO GLI AUSPICI DELLA COMPAGNIA ITALIANA PEL TURISMO

SOTTO GLI AUSPICI DELLA CITTÀ DI COMO



IL LAGO DI COMO VISTO DAI MONTI SOPRA VARENNA

## INDICE

								pagina
CAP. I: - Como					 			5
CAP. II: - II ramo di Como .								19
CAP. III: - Il centro del lago					 . ,			41
CAP. IV: - L'alto Lario								65
CAP. V: - Il ramo di Lecco								85
Indice dei nomi								101
Indice delle illustrazioni	*							103



LA CITTÀ ED IL PORTO DI COMO, VISTI DALLA RIVA ORIENTALE

#### CAPITOLO I





omo è una fiorente e laboriosa città dell'alta Lombardia. Essa si adagia in una breve pianura, che è chiusa da colline su tre lati, mentre il quarto, volto a settentrione, s'affaccia al lago. Chi arriva da Milano o dal San Gottardo per l'una o per l'altra delle varie vie ferroviarie od automobilistiche che vi conver-

gono, non vede la città se non quando è giunto al semicerchio d'alture che le fanno corona; soltanto allora essa appare e saluta il viaggiatore coi suoi sobborghi vivaci e coi suoi verdi giardini; più lontano brilla la superficie azzurra del lago; l'orizzonte è chiuso da montagne vestite d'alberi e sparse di villaggi.

Si ha subito l'impressione d'una città animata, industriosa, moderna. La vasta Piazza Cavour, che dà sul porto, è fiancheggiata da alberghi moderni, da caffè con orchestrine, da negozi eleganti; ad essa approdano i piroscafi che salgono e discendono il lago; da essa si staccano i canotti che trasportano gli abitatori delle ville disseminate lungo le prossime rive; su di essa s'incrociano le tramvie e le automobili che collegano i centri maggiori e minori della ridente plaga; essa è il punto d'incontro e di passaggio delle correnti turistiche che si irradiano dalla città al monte ed al piano, al lago e alle vallate. Qui si vedono in tutte le stagioni dell'anno, ma specialmente in primavera e d'autunno, comitive di turisti di tutti i continenti e delle più diverse

favelle, tutti fedeli al richiamo di questo giardino della natura, tutti affascinati dalla bellezza immortale del Lago di Como.

Bisogna aggiungere subito che la città di Como non è soltanto una grande stazione di passaggio del turismo internazionale. La sua vita e la sua floridezza sono legate per la parte maggiore ad una caratteristica e preziosa industria: all'industria della seta. In tutta l'alta Italia e particolarmente in Lombardia l'industria ed il commercio della seta tengono un posto importante: nelle campagne abbondano i filari di gelsi, che forniscono le foglie pel nutrimento dei bachi; in molti borghi ed anche in piccoli villaggi si trovano gli stabilimenti ove la sottilissima bava lucente viene svolta dai bozzoli e diventa filo (le filande) e quelli ove



LA PORTA TORRE (alta 40 metri, sec. XII)

i singoli fili vengono accoppiati, rinforzati, torti, preparati pei vari usi (i *filatoi*); a Milano è il centro degli affari e di qui il prezioso prodotto viene esportato in tutto



PARTICOLARE DEL PORTO DI COMO

il mondo. Nella città di Como si è sviluppato in modo preminente un ramo speciale della industria serica, vale a dire la tessitura delle stoffe di seta.

Quest'arte fiorisce a Como da quattro secoli: il primo setificio vi fu creato nel 1510 da un artiere proveniente dall'alto Lago, Pietro Boldoni da Bellano. Per un lungo periodo la tessitura della seta fu praticata come industria domestica o in piccoli laboratori, coi primitivi



LA CATTEDRALE DI COMO; FACCIATA DEL SECOLO XV

telai a mano; i progressi tecnici dell'ultimo secolo hanno dato vita alle grandiose fabbriche in cui oggi lavorano migliaia di perfezionati telai meccanici. Di qui escono i nastri leggeri che ornano le chiome ricciute dei bimbi, gli scialli ricamati che cadono in morbide pieghe dagli omeri delle belle dame, i sontuosi damaschi che rivestono le pareti delle sale principesche, stoffe svariatissime di colore e di foggia in cui la feconda fantasia degli artieri e le ingegnose risorse della tecnica hanno

saputo trasformare la preziosa materia. Sui mercati d'ogni paese, dal lontano Oriente al lontano Occidente, le seterie di Como sono ricercate e pregiate, e attestano il gusto ereditario e l'attività produttiva della loro città d'origine.

Ma Como non è soltanto una città moderna. Essa ha, come la maggior parte delle città italiane, una storia che risale a secoli remoti. Essa esisteva già, in questa barbarica regione prealpina coperta di selve e solcata da azzurri fiumi, quando i Romani vi portarono le loro armi vittoriose, le loro leggi, la loro civiltà. Giulio Cesare largì agli abitanti di Como la cittadinanza romana; Virgilio, nel celebrare col suo canto le bellezze della terra italica, nomina, primo tra i laghi, il lago di Como: « te, Lari mazime ». Lungo la riva occidentale del lago correva la strada che dalla pianura ad-



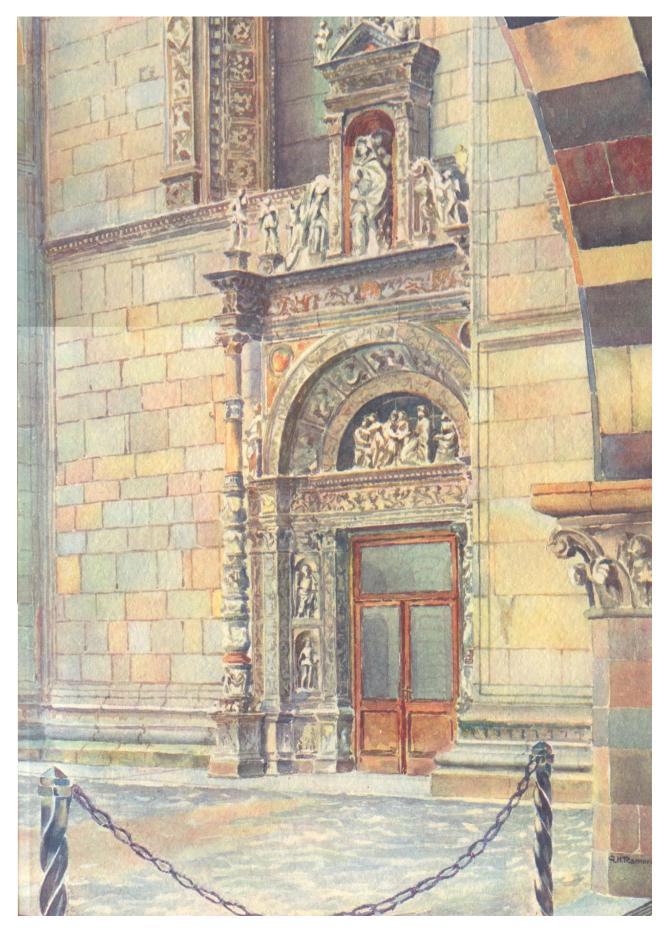
STATUA di PLINIO il GIOVANE, sulla facciata della Cattedrale



PORTA DELLA RANA, sul fianco nord della Cattedrale

duceva ai valichi della Rezia; sulla strada sorsero i primi abitati romani, di cui è rimasto qualche pallido indizio in lapidi ed inscrizioni.

Nel primo secolo di Cristo, Como e il suo lago acquistarono una certa risonanza per merito di due personaggi a cui la città si vanta d'aver dato i natali: Plinio il Vecchio e suo nipote Plinio il Giovane. Il primo visse e militò sotto Nerone e Vespasiano, e trovò la morte nella tremenda eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei ed Ercolano, l'anno 79 d. C.; la sua fama è assicurata soprattutto alla sua Storia Naturale, che è una voluminosa raccolta di svariatissime notizie d'ogni campo del sapere. Il secondo è noto specialmente come proconsole ed amico dell'imperatore Traiano e come autore d'un epistolario ricco di interessanti particolari sulla vita sua, dei suoi amici e della sua età. In queste lettere egli ricorda ripetutamente la sua città e il suo lago, sul quale possedeva due



Cattedrale di Como – Porta della rana

ville; con filiale affetto
e con eleganza descrittiva egli celebra l'ameno soggiorno sulle
rive del Lario. Da allora sono passati diciotto secoli: la storia
degli uomini ha subito
le più diverse vicende;
la bellezza della natura
è rimasta eternamente
giovine, e sorride oggi
al turista cosmopolita
come sorrise allora allo
scrittore romano.

Chi visita con qualche attenzione la città di Como, trova un buon numero di monumenti e di opere d'arte che parlano della sua storia due volte millenaria e che sopravvivono come eloquenti testimoni delle sue varie epoche. L'edificio più ricco ed imponente, ma non il più antico, è la Cattedrale. È una vasta e armoniosa mole, tutta



L'ADORAZIONE DEI PASTORI, di Bernardino Luini, nella Cattedrale (secolo XVI)

di pietra bianca e levigata, su cui il tempo ha steso una patina di tinta delicata, e culmina in una maestosa cupola. La costruzione fu iniziata dopo il 1000; la cupola fu terminata nel 1770: cosicchè l'arte medievale, l'arte del Rinascimento, l'arte barocca hanno dato ciascuna il suo contributo per far bella ed ornata la chiesa madre della città.

I tagliapietre che si sono succeduti nel lungo lavoro portano un nome che è famoso nella storia dell'architettura, e che è legato a molti monumenti di Lombardia e d'altre regioni italiane. Si chiamano i Maestri Comacini. Erano compagnie di muratori e di scultori che avevano proprie leggi ed usanze fin dal tempo dei Longobardi; provenivano per la maggior parte dai paesi delle Prealpi e dei laghi lombardi (non solo da quello di Como), dove abbonda la pietra da taglio e si tramanda di padre in figlio l'arte di lavorarla; si disseminarono per molte strade e città e crearono le loro opere, chi di semplice scalpellino e chi di raffinato artista, chi di rozzo capomastro e chi di sapiente architetto.

Furono dei maestri comacini che costruirono tra la fine del secolo xiv e quella del secolo xv, le parti più originali ed importanti della Cattedrale di Como. La facciata,

opera del Quattrocento, si deve al comasco Florio da Bontà. Essa ha uno stile di transizione tra il tardo gotico e il rinascimento, ed è divisa in tre parti. La parte mediana, più alta, termina con un frontone triangolare coronato da tre torrette a guglia; le due parti laterali, più basse, declinano verso l'esterno e alle estremità portano ciascuna un'altra torretta a cuspide piramidale. La divisione dei tre campi è segnata dallo zoccolo della facciata fino alle guglie da quattro lesene che offrono quattro serie di nicchie sovrapposte, entro ciascuna delle quali è una statua. Nella



ARAZZO del Tesseo della Cattedrale

facciata s'aprono tre portali: il più maestoso è il portale di mezzo, sormontato da cinque nicchie con altrettante statue: la Madonna e quattro Santi. Scene sacre sono scolpite nelle lunette di tutte e tre le porte.

Ma la decorazione più originale è costituita dalle due edicole collocate sulla destra e sulla sinistra della porta maggiore. Sono due ornatissime composizioni dovute allo scalpello di Tommaso e Filippo Rodari, fratelli e tagliapietre provenienti da Maroggia sul lago di Lugano, i quali prodigarono la loro genialità decorativa in tutte le parti esterne ed interne, di questa Cattedrale. Le due edicole hanno alcunchè di sovrabbon-



ARAZZO del Tesoro della Cattedrale

dante e di minuzioso, quasi lavori di cesello più che di scalpello; tuttavia nel loro insieme, dalle mensole figurate alle colonne istoriate e inghirlandate, al bizzarro e movimentato coronamento, sono un'opera piena d'eleganza e di animazione. In ciascuna d'esse siede un nobile personaggio in ampia toga: Plinio il Vecchio a sinistra, Plinio il Giovine a destra. Ambedue tengono un libro sul ginocchio e guardano davanti a sè; hanno volto magro un po' rigido, e chiome cinte d'alloro, L'anima creativa del Rinascimento erompe senza volerlo dalla amorosa imitazione dell'antico.



BASILICA DI SANT'ABBONDIO; ABSIDE (sirca anno 2000)

Parecchi altri particolari architettonici e decorativi di squisita fattura si trovano sia sulla facciata, sia sui fianchi della Cattedrale: il rosone delicatamente scolpito e traforato sopra il portale maggiore; le due minori edicole che gli stanno a lato e la terza che gli sovrasta, con le statuette dell'Arcangelo Gabriele, dell'Annunziata, del Redentore; le finestre lunghe e strette incorniciate da intagli e rilievi; le porte che s'aprono nei muri di fianco; soprattutto la famosa Porta della Rana, così detta dal veristico dettaglio d'una rana scolpita fra i fiorami, e anch'essa opera dei Rodari.

Entriamo nella Cattedrale. Tre profonde navate divise da poderosi pilastri, con archi ad ogiva e volte a crociera, ci mostrano subito la struttura di antica chiesa gotica, che le aggiunte posteriori hanno variamente arricchita, ma non sostanzialmente alterata. Nei bracci, nelle cappelle, nell'abside son distribuite molte opere di scultura e di pittura di diversi secoli e di pregio disuguale: dai sarcofaghi del Trecento ai quadri dell'Ottocento, dagli altari barocchi di marmi policromi al coro di legno intagliato.

Un'impronta caratteristica di arte lombarda è data anche qui da alcuni ornamenti scultorii dei Rodari; ma poi vi sono alcuni preziosi quadri di qualche grande pittore loro corregionale e quasi contemporaneo. Mira-



BASILICA DI SANT'ABBONDIO; INTERNO



CASA ANTICA IN COMO

bile, presso l'altare di San Giuseppe nella navata sinistra, l'Adorazione dei Pastori di Bernardino Luini. La composta armonia delle figure e dei gruppi, la dolce e grave bellezza dei volti, l'atmosfera di solenne poesia che aleggia in tutto il quadro rivelano ad un tempo la fedeltà alla tradizione del Quattrocento lombardo e la influenza del grande maestro toscano venuto in Lombardia al tempo di Ludovico il Moro, cioè Leonardo da Vinci.

Un gruppo d'opere d'arte meno conosciute dai visitatori frettolosi, ma di grande valore, si trova nel Tesoro della Cattedrale: sono undici arazzi di stile barocco, usciti dalle officine fiamminghe e italiane, e raffiguranti scene sacre: opere ricche di sontuosi motivi ornamentali ai margini, mentre nel mezzo campeggiano composizioni degne di grandi affreschi, nelle quali l'abilità dei tessitori ha egregiamente collaborato coll'arte dei pittori. Atti-

gue alla Cattedrale sono alcune costruzioni superstiti di Como medievale: la Torre del Comune e parte del Broletto, cioè dell'antico palazzo civico, che risale al secolo xiii. Accanto alla chiesa, la casa del Comune. Come in tante altre città d'Italia, il maggior monumento elevato alla gloria del Signore è attiguo all'edificio ove si concentrava la vita politica del popolo: il pensiero dell'eternità è vicino alle cure, alle passioni e alle lotte dell'esistenza terrena. Il Broletto, l'antico Pretorio, è conservato soltanto in parte. Dall'antico piano della piazza, più basso del livello attuale, sorgono i massicci pilastri dugenteschi, in cui s'alternano a fasce i marmi



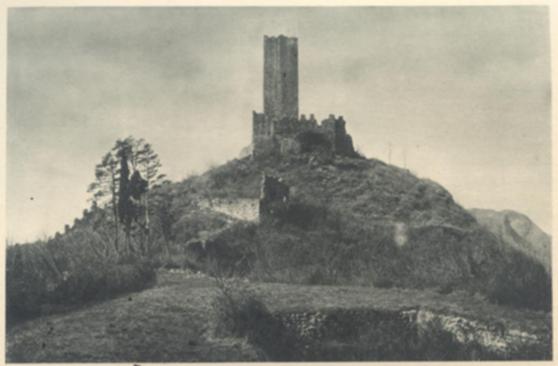
CHIESA DI SAN FEDELE; ABSIDE (secolo XIII)



CHIESA DI SAN FEDELE; PORTA

bianchi, grigi e rosei delle cave lariane. Sopra il severo porticato che forma il piano terreno del palazzo, poggia la gran sala delle adunanze, che di recente è stata restaurata con fedeltà e con buon gusto. Accanto al Broletto, la torre del Comune s'aderge, con le sue bifore sovrapposte, e col suo volto a metà guerriero e a metà paterno.

Ma i testimoni più suggestivi del Medioevo intorno al 1000 sono in Como o alle porte di Como, tre vetuste chiese, non conservate nella loro integrità, ma in qualche loro parte ancora tali quali il loro tempo le creò. La più nota è la basilica di Sant'Abbondio, che sorse nel secolo XI, costruzione a cinque navate sorrette e divise da colonne di granito con due campanili simmetrici e un'abside che conserva finestrelle ornate di fogliami, nodi, figure di animali. La



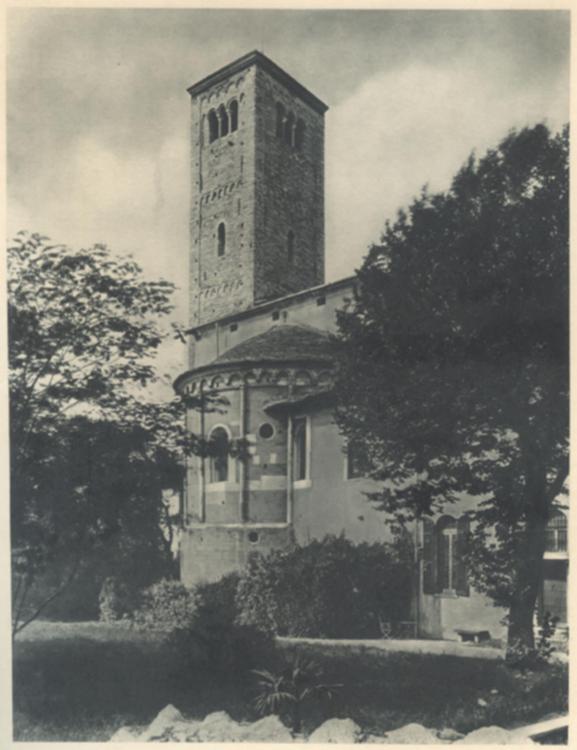
CASTELLO BARADELLO sopra Como (secolo XII)



FUNICOLARE COMO-BRUNATE

chiesa è stata restaurata con cura rispettosa sulla fine del secolo scorso, e sia fuori che nell'interno dice la rude austerità del tempo in cui sorse.

Press'a poco contemporanea è la chiesa di San Fedele, che però subì in seguito mutamenti più sensibili. Alquanto più tarda è la sua elegante abside poligonale col loggiato a colonnine, e singolarissima la porta bassa presso l'abside, fiancheggiata da figurazioni scultorie di ingenua fattura. Poco fuori di Como sorge la chiesa di San Carpoforo, che ritiensi la più antica di tutte. Essa risale forse al secolo IV. e dicesi restaurata dal re longobardo Liutprando nel secolo vIII. Anch'essa subì in tempi recenti radicali ri-



CHIESA DI SAN CARPOFORO presso Como (anteriore al 1000)

parazioni, ma la struttura delle sue tre navate col presbiterio rialzato è immutata dalla fondazione. Al presbiterio si sale per due gradinate laterali, mentre nel mezzo si può scendere nella cripta, la quale è sorretta da sottili colonnine di granito: nel buio misterioso di questo sotterraneo si conservano, dietro l'altare, le ossa di San Felice.



CASA DI ALESSANDRO VOLTA (1745-1827), a CAMNAGO VOLTA presso Como

Dal piazzaletto della chiesa una strada campestre sale al Castello Baradello, la cui torre superstite sorge isolata in cima alla collina ed appare di lontano a chiunque



TOMBA DI ALESSANDRO VOLTA a CAMNAGO VOLTA

si diriga verso Como, sia dalla pianura sia dal lago. È una rovina ricca
di singolari memorie. Il castello fu
eretto dall'imperatore Federico Barbarossa nel secolo XII; fu rinforzato
dai Visconti, signori di Milano, due
secoli più tardi; fu smantellato dalle
truppe spagnuole di Carlo V nel 1527.
Alla torre è legato un tragico episodio delle lotte comunali del Duecento: Napo Torriani, signore milanese
vinto e spodestato dai Visconti, vi
fu appeso in una gabbia e lasciato
morire di stenti e di disperazione.

Ma i dintorni di Como offrono più serene visioni. Sulla collina che si eleva ad oriente del porto una funicolare porta a Brunate, a cinquecento metri sopra il livello del lago: ridente stazione di villeggiatura popolata di ville e di giardini, con viali ombrosi e terrazzi, dai quali si godono dei panorami incantevoli: ai

nostri piedi si stende la città la quale, a prescindere dai sobborghi, presenta la sua caratteristica pianta rettangolare che evidentemente si identifica coll'antico castrum; dominano la scena la bella cupola del Duomo e, più in là, verso il rialto della linea ferroviaria una selva di ciminiere che attestano l'industre attività comasca; più oltre sorge la dolce linea dei colli, culminante nel Monte Olimpino, anche questo tutto occupato da ville e da giardini, mentre dall'altura più meridionale si leva la triste torre del Baradello. La visione sfuma poi nelle vaghe ondulazioni che annunciano la Brianza, idillica regione di colline popolate di paeselli, di ville signorili, di castelli. Lontano scintillano nel cielo



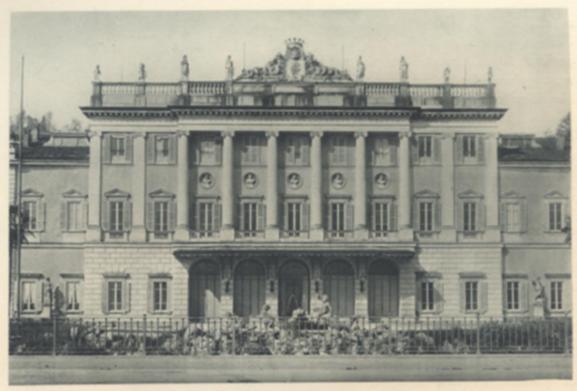
MONUMENTO AD ALESSANDRO VOLTA, in Como, opera di Pompeo Marchesi (1837)



COMO: IL TEMPIETTO VOLTIANO

le vette alpine coperte di nevi: duomo solenne e massimo fra tutti il Monte Rosa.

A cominciare dalle ultime case della città, lungo ambedue le rive del lago, si succedono giardini e ville che dànno il primo annunzio delle bellezze e delle delizie per cui tutto il lago è celebrato nel mondo. Davanti a noi si schiude la valle che manda le acque del torrente Breggia a versarsi nel lago, e sorge più a destra il dosso ripido del Monte Bisbino, i cui versanti sono tagliati nella parte superiore dalle chiare serpentine di una strada, mentre più giù ammiccano di tra il folto delle macchie, dei boschi, dei



VILLA OLMO presso Como (fine del secolo XVIII)

giardini i casolari sparsi, i paesetti graziosi, le ville che scendono fino a bagnarsi nelle acque glauche del Lario. Il Bisbino è l'araldo di quella serie di monti che ci accompagnerà, come un susseguirsi di quinte che daranno la massima varietà al paesaggio, in tutta la nostra peregrinazione lungo le sponde incantate di questa gemma lombarda.



Bernardino Luini: Angelo suonatore



CAMPO E PUNTA D'AVEDO DALL'ISOLA COMACINA

#### CAPITOLO II

### IL RAMO DI COMO



n ramo del Lago di Como mette capo a Como e si dirige verso Nord-Est per circa 25 chilometri (in linea d'aria), fino alla punta di Bellagio. Qui esso si unisce ad un altro ramo, quello di Lecco, che si allunga da Lecco a Bellagio in direzione Nord-Ovest per circa 20 chilometri (sempre in linea d'aria). La punta

di Bellagio è come il vertice da cui i due rami divergono, come due lati d'un angolo acuto. Dalla punta di Bellagio il lago continua verso Nord con un unico e più ampio bacino, per un'altra ventina di chilometri: è l'alto Lario. Tra il ramo di Como e quello di Lecco s'incunea un triangolo di montagne verdi e variate, con cime alte fin verso i 1700 metri, con boschi e con pascoli fiorenti, e scendono ai due rami del lago con pendenze in genere assai vive: talora con vallette e declivi selvosi, talora con nude rocce cadenti a picco. Verso Nord il cuneo montuoso si assottiglia e digrada in una penisola - la penisola di Bellagio - dalla cui altura l'occhio spazia liberamente sui due rami e sull'ampia distesa del lago superiore.

I monti che da ogni parte circondano e abbracciano il Lario versano ad esso le loro acque per cento torrenti e cascate spumeggianti; ma l'afflusso più copioso è dato da due fiumi che sfociano all'estremità settentrionale del lago e che gli portano il tributo dei ghiacciai e nevai alpini: l'Adda, che scende dallo Stelvio percorrendo la Valtellina, e la Mera che scende dal Maloggia percorrendo la Val Bregaglia. Dal-



VILLA ERBA presso CERNOBBIO

l'estremità meridionale del ramo di Lecco invece esce l'unico emissario di tutto il lago, ancora l'Adda, e va con ampio e maestoso corso per le colline e per la gran pianura di Lombardia, finchè si versa nel Po.

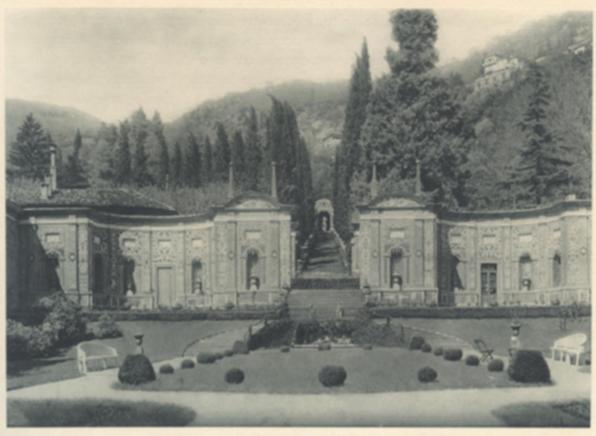
Questa vasta e irregolare superficie di acque vive che forma il lago di Como dà una perpetua e sempre nuova gioia all'occhio per i suoi colori: colori d'una ricchezza e varietà infinite, che passano dal luminoso azzurro increspato dalla brezza montanina, al verde carico di certe insenature tranquille; dalle vene iridate che rivelano qua e là il misterioso fluire delle correnti, agli specchi immobili e lucenti tra il velo della caligine; dalla trasparenza cristallina delle giornate serene al lividore opaco che preannunzia le tempeste. Il sole e la luna, le nuvole che passano, gli alberi e le rocce che si mirano nel lago, una vela che scivoli sull'acqua o un soffio che la carezzi: tutto concorre a colorire e ad animare il mobile elemento.

Il cielo è mite e le rive sono ospitali: ciò ha fatto sì che da secoli le cure degli uomini si siano rivolte a creare sulle rive del lago, presso gli umili villaggi dei pescatori e dei montanari, ville, giardini ed alberghi per chi ama le bellezze della natura, per chi cerca arie salubri, per chi desidera un poetico riposo. Vi sono lunghi tratti delle rive lariane che si presentano come una successione ininterrotta di ricchi edifici tra il verde ed i terrazzi fioriti: come un solo, continuo, magnifico giardino. Tale è lo spettacolo che si offre subito a chi esca dal porto di Como e inizi la sua navigazione su questo ramo del lago.

Non lo vediamo subito in tutta la sua lunghezza: l'occhio abbraccia soltanto un primo bacino, limitato da quinte di monti. La città si allontana a mezzogiorno, con le sue bianche case schierate sulla riva, col semicerchio delle sue colline. L'altura conica del Baradello saluta dallo sfondo con la sua torre vigilante; a levante, la linea rigida



ALBERGO VILLA D'ESTE A CERNOBBIO



GIARDINO DELL'ALBERGO VILLA D'ESTE A CERNOBBIO



MOLTRASIO VISTO DALLA RIVA ORIENTALE

della funicolare di Brunate taglia quasi verticalmente la montagna, fino alla grande facciata d'albergo che chiama dall'alto. Poco oltre i sobborghi della città, due ville s'affacciano al lago, quasi per dare il preannuncio di tutte le altre che verranno: ad Est, la Villa Geno, sporgente su un promontorio che la città di Como ha trasformato in giardino comunale; ad Ovest, la Villa Olmo, con la sua severa facciata neoclassica, e la sua fontana marmorea. Questa villa che ospitò nel secolo scorso principi e imperatori, ha qualche cosa di veramente regale: il salone centrale, di stile rococò, è decorato con stucchi dorati, con affreschi d'Andrea Appiani, con fregi scultorii di Thorwaldsen. Ma soprattutto ha uno splendido parco: gruppi d'alberi di statura imponente, declivi erbosi sapientemente ondulati, macchie pittoresche di fronde tra cui biancheggiano le colonne d'un tempietto greco, serre di fiori rari e preziosi.

Avanzando nel lago, la vista ben presto si allarga e schiude un secondo bacino, che si prolunga a nord fino alla punta di Torno. Lo scenario dei monti si allarga; domina a sinistra l'alto cono del Bisbino, che raggiunge 1325 metri di altezza. Rivediamo la strada carrozzabile che sale fino alla vetta, coronata da un piccolo santuario, e sul declivio del monte i diversi villaggi che si scalano giù giù verso il lago; ai suoi piedi è situato il ridente e industrioso borgo di Cernobbio. Poco avanti l'approdo di questo, una superba villa moderna presenta la sua elegante facciata: è la villa Erba, che s'adagia tutta bianca in mezzo al verde del suo parco, in cui gli architetti giardinieri hanno creato con un gusto educato e signorile prospettive di alberi e impasti di colori di bellissimo effetto scenografico.

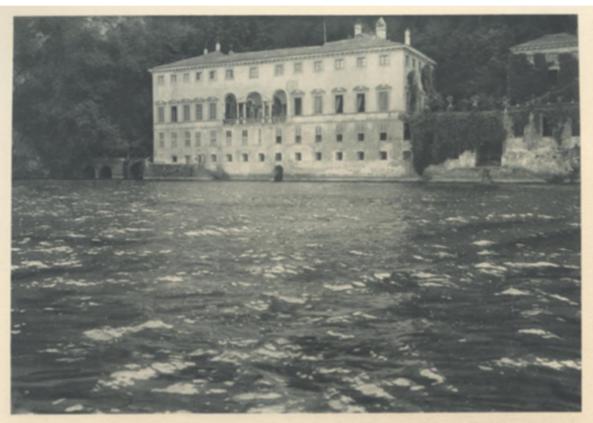
All'altra estremità dell'abitato, in una lieve insenatura, sorge un'altra famosa villa, da molti anni trasformata in grande albergo di lusso: la Villa d'Este. La sua storia è antica e avventurosa. La prima costruzione fu fatta da un cardinale nel secolo



TORNO



CIMITERO DI SAN GIOVANNI presso TORNO



VILLA PLINIANA presso TORNO



PARTICOLARE DELLA VILLA PLINIANA

di Michelangelo. Nel 1815 vi prese dimora la principessa Carolina di Brunswick, moglie di Giorgio IV re d'Inghilterra, divisa da lui e assai famosa tra i suoi contemporanei pel suo spirito bizzarro ed irrequieto. Fu lei che la chiamò Villa d'Este, adoperando uno dei molti titoli signorili del suo casato. Le sale e gli appartamenti della villa sono tuttora arredati con fasto principesco e in parte conservano lo stile caratteristico del primo Ottocento; oggi vi soggiornano i turisti privilegiati, tra i quali la Villa d'Este di Cernobbio è famosa come meta ideale per chi ricerca insieme le bellezze della natura e i più squisiti agi dell'ospitalità. Intorno si estende l'ampio parco. Tra gli antichi alberi troviamo le architetture arcadiche care ai nostri bisnonni, d'un gusto assai artificioso, al quale si perdona in grazia della bellezza della natura circostante. Bella è ad ogni modo la lunga scalinata erbosa che sale dalla rotonda



Cernobbio : Viale di cipressi a Villa d'Este



VISTA DAL LOGGIATO DELLA VILLA PLINIANA

al delubro che accoglie il gruppo statuario di *Ercole e Lica;* la fiancheggiano due filari di severi cipressi; l'accompagnano a guisa di balaustre due file digradanti di tazze di pietra in cui scendono, cascando dall'una nell'altra, due ruscelli. Quando le cascatelle mormorano, e le cime dei cipressi oscillano lievemente, e dal terrazzo viene con l'aria un fioco canto di violini, allora par che riviva la poesia romantica di cent'anni or sono.

Oltrepassata la Villa d'Este, la riva si avanza alquanto nel lago, e sulla sporgenza, chiamata il Pizzo, è collocata la Villa Pizzo. La villa, che nelle vecchie carte è chiamata Villa Regina, è circondata e stretta da una folta selva di cipressi, che le dànno un'aria di tristezza e di mistero.

Subito dopo sfila uno scenario di facciate più ilari con giardini aperti al sole, e si asside al piede dei monti, su



PARTICOLARE DELLA VILLA PLINIANA



LA VILLA PLINIANA VISTA DI FIANCO

alcuni terrazzi di rocce digradanti, il villaggio di Moltrasio. È una assai frequentata stazione di villeggiatura; tuttavia, tra le ville e gli alberghi, un occhio attento sa scoprire le vestigia di un passato venerando. La piccola chiesa di Sant'Agata è di architettura romanica; è una delle molte che i tagliapietre del Medio Evo hanno costruite in tutti i punti del lago, ben caratteristiche per la loro pietra grigia e pel loro semplice disegno. Queste chiesette hanno sfidato i secoli, e attestano tuttora l'umile e tenace fede del popolo di pescatori e di montanari che le volle offrire al Signore.

La riva orientale, opposta a Cernobbio e a Moltrasio, ha un aspetto alquanto



LA FONTE INTERMITTENTE DELLA VILLA PLINIANA

diverso. Dopo Como, anch'essa è guarnita da una lunga serie di ville e di giardini che si specchiano nel lago, ed ha due centri abitati di qualche importanza: Blevio e Torno.

Il villaggio di Torno si annunzia da lontano, disteso sul promontorio che segna il limite nord di questo piccolo bacino del lago; si annunzia con una fila di case e di ville, e con una bella chiesa che s'affaccia al porto. È la parrocchiale



PARTICOLARE DI CARATE

di Santa Tecla, tutta bianca e luminosa fino agli archetti del cornicione e ai tre pinnacoletti che la coronano: il portale marmoreo ed il rosone che gli sta sopra, le due finestrelle ai lati, la nicchia con la Santa più in alto: tutto insieme forma una bella facciata lombarda.

Anche più interessante è la chiesa di San Giovanni, che sorge nella parte alta dell'abitato. Data dal secolo XII, e nella sua struttura architettonica, esterna ed interna, coi suoi robusti archi di maestri lombardi, esprime bene lo stile del suo tempo. Sulla



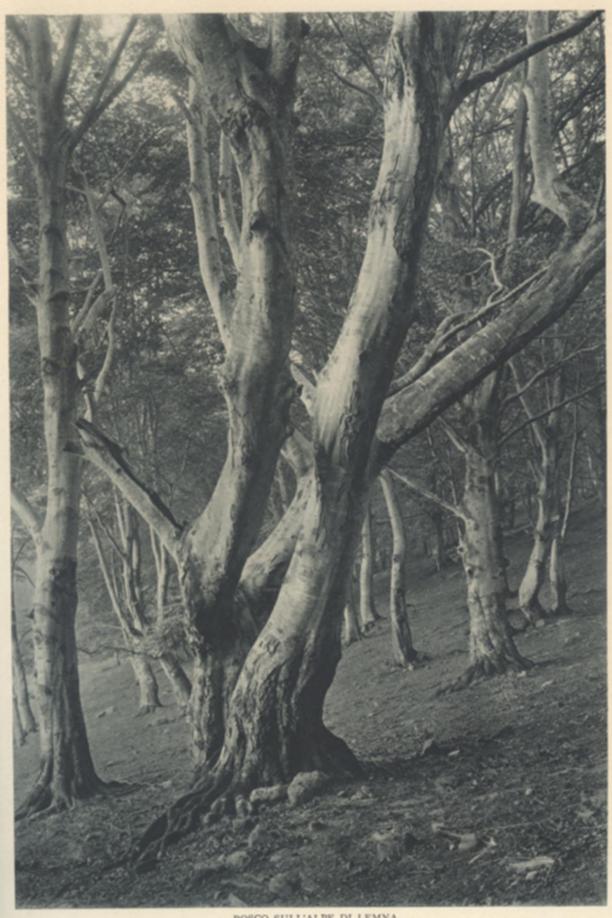
PARTICOLARE DI QUARZANO PRESSO PALANZO



VECCHIE CASE DI PALANZO

facciata, il Rinascimento ha prodigato la sua genialità creativa nel portale. Un ignoto scultore, verso la fine del Quattrocento, l'ha tutto adornato di nicchie, di statue, di bassorilievi, formando un'opera piena di animazione, di semplice e fresca eleganza.

Dalla punta di Torno la riva piega bruscamente verso oriente e per un tratto sembra accogliersi nell'ombra, esposta com'è a tramontana, sotto il monte ripido che incombe. In questo tratto, a un buon miglio da Torno, sorge isolato uno dei monumenti più suggestivi del lago: la Villa Pliniana. È un grande edificio costruito nel 1570, di linee semplici e severe. La facciata si eleva dall'acqua con quattro piani, di cui il primo e l'ultimo hanno finestrelle più da convento che da villa, e soltanto il terzo ha una certa maestà architettonica, con la sua fila di finestre a frontone triangolare e il suo



BOSCO SULL'ALPE DI LEMNA

loggiato ad archi e colonne che nel giusto mezzo si spalanca sul lago. Dietro l'edificio si innalza subito il monte, rivestito di un bosco oscuro e denso: gli antichi alberi sembrano curvarsi sopra la villa e avvolgerla d'ombra. Davanti, l'acqua del lago prende anch'essa una tinta cupa, corsa da brividi scialbi. Il primo padrone di questa villa fu un signore del Cinquecento, Giovanni Anguissola, che aveva pugnalato un principe, Pier Luigi Farnese duca di Parma. Questo primo ricordo tragico ha dato alla Pliniana una celebrità romantica che dura tuttora. Essa ospitò più tardi principesse e imperatori; ospitò poeti su cui esercitò il suo profondo fascino. Anche la natura vi ha creato uno dei suoi fenomeni misteriosi: una fonte intermittente che fu già descritta da Plinio; di qui il nome della villa, che ci riporta alla più antica storia del lago.

Da Torno ad Argegno si estende il terzo bacino del ramo di Como. È questo



PARTICOLARE RUSTICO DI PALANZO



PARTICOLARE RUSTICO DI PALANZO

il tratto in cui incontriamo alcuni aspetti di natura più vergine e rude, alcuni villaggi di semplicità antica e pittoresca. La riva orientale, che prosegue dalla Villa Pliniana verso Nord, è povera di abitati presso il lago; essi si trovano più in alto, sui dorsi delle colline incise di profonde vallette e scalate da vie mulattiere.

I villaggi di Molina, Lemna, Palanzo salutano dai loro elevati terrazzi, ove siedono tra il verde. In basso è la loro stazione d'approdo, e vicino ad essa qualche villetta, qualche giardino coi parapetti fioriti di rose. In alto abbondano i quadretti rustici: vecchie case dai grigi tetti di pietra, tortuose stradette gradinate e lastricate di ciottoli, alberi venerandi dai tronchi secolari.

Le stesse sembianze antiche hanno, più avanti, Pognana e Careno. L'abitato è a mezza costa, ma presso il lago è la vetustissima chiesa di Careno, di ardesia annerita dai secoli, dal rozzo campaniletto, dalla loggia bifora che s'affaccia come un portichetto d'arengo. La strada rotabile che percorre tutto questo lato del ramo di Como è qui obbligata a tenersi piuttosto alta sul livello del lago, e domina in qualche punto boschetti di conifere, orti e terrazzi che digradano a ville solitarie.

Così si arriva a Nesso, che si presenta allo sguardo come una drammatica scenografia. Il villaggio è scaglionato su diversi brevi ripiani; due gruppi di case scendono fino a bagnare il piede nel lago. Dietro, il monte è inciso da una valletta, che la strada scavalca con un ponte; essa si divide in due forre profonde ed anguste, irte di vegetazione. Allo sbocco di ciascuna si inarca un ponte rustico, di pietra grigia, coperta di muschi. Nella forra settentrionale, una bian-



CHIESA DI URIO (sec. XII-XIII)



VALLE D'INTELVI



ORATORIO DI SAN PANCRAZIO IN RAMPONIO, VALLE D'INTELVI (secolo XI)



CAMPANILE GOTICO DI OSPEDALETTO (frazione di Ossuccio)

chissima cascata si precipita tra pareti di roccia umida e verde: è l'Orrido di Nesso. Altre acque rompono a destra e a sinistra, saltando nel lago.

La sponda occidentale, da Moltrasio in avanti, continua ad essere popolata di villaggi rivieraschi e di ville frequenti. Di fronte all'ombrosa insenatura della Pliniana sta Urio. Un singolare contrasto colpisce l'occhio: a pochi passi di distanza l'una dall'altra sorgono una grande e superba villa (la Villa Richard) a foggia di castello, con una principesca scalea che sovrapassando la strada manda le sue rampe incrociate fino alla riva, e un'umile chiesetta, che ha davanti a sè solo un breve sagrato cinto da un muricciuolo e qualche albero; accanto ad essa si leva un bel campaniletto lombardo del Duecento, con due ordini di bifore occhieggianti tra la pietra grigia.

Poco più oltre è Carate, animata da gaie ville e da un industre cantiere; poi Laglio, poi Torriggia: un'alternativa vivace di linde facciate contornate da verdi giardini e da vecchie case rustiche su cui s'arrampicano



ORATORIO DI SAN PANCRAZIO IN RAMPONIO, VALLE D'INTELVI (secolo XI)

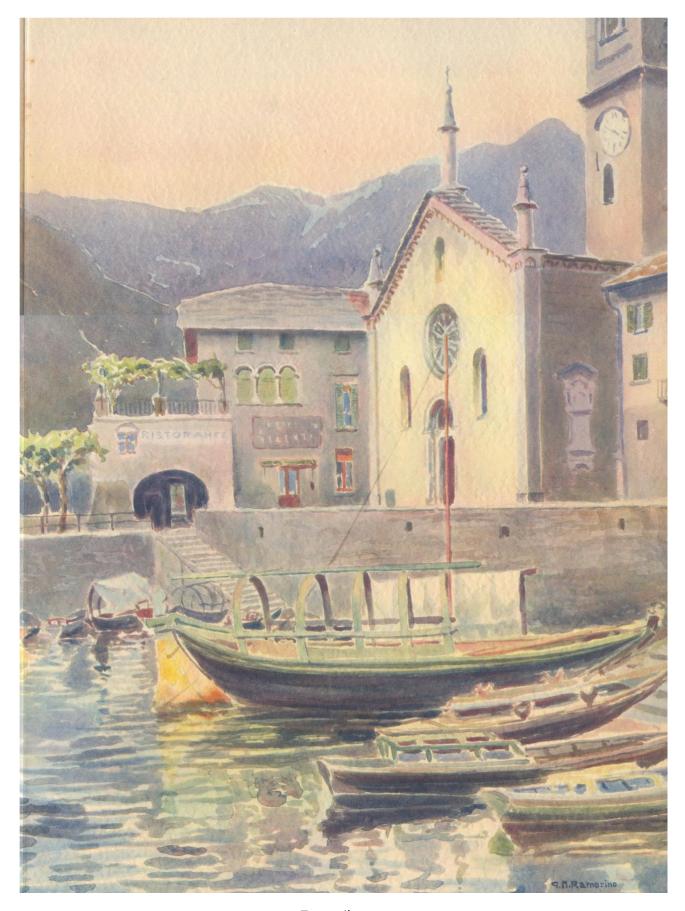


CAMPANILE GOTICO DI OSPEDALETTO (frazione di Ossuccio)

chissima cascata si precipita tra pareti di roccia umida e verde: è l'Orrido di Nesso. Altre acque rompono a destra e a sinistra, saltando nel lago.

La sponda occidentale, da Moltrasio in avanti, continua ad essere popolata di villaggi rivieraschi e di ville frequenti. Di fronte all'ombrosa insenatura della Pliniana sta Urio. Un singolare contrasto colpisce l'occhio: a pochi passi di distanza l'una dall'altra sorgono una grande e superba villa (la Villa Richard) a foggia di castello, con una principesca scalea che sovrapassando la strada manda le sue rampe incrociate fino alla riva, e un'umile chiesetta, che ha davanti a sè solo un breve sagrato cinto da un muricciuolo e qualche albero; accanto ad essa si leva un bel campaniletto lombardo del Duecento, con due ordini di bifore occhieggianti tra la pietra grigia.

Poco più oltre è Carate, animata da gaie ville e da un industre cantiere; poi Laglio, poi Torriggia: un'alternativa vivace di linde facciate contornate da verdi giardini e da vecchie case rustiche su cui s'arrampicano



Torno; il porto



L'ISOLA COMACINA

rami di vite. All'altezza di Torriggia, di fronte a Careno, il lago tocca il suo punto più stretto, misurando meno di 700 metri di larghezza; poco più a Nord è il suo punto più profondo: 410 metri. Oltrepassata la punta di Torriggia, la riva si fa quasi deserta e rupestre e tale rimane per quattro buone miglia, fino ad Argegno. Solo un villaggio s'incontra circa a metà strada, ed è Brienno, poggiato sulla riva severa come un ammasso di vecchie case, tra cui brilla il verde lucente dei suoi celebrati lauri. Nella sua vecchia chiesa parrocchiale si conserva un'ancona d'altare che data dal primo Cinquecento, e che abbellisce queste povere mura con la grazia colorita della buona pittura lombarda.

A Nord come a Sud del borgo le rive sono nude di ville, e scendono al lago con prati ripidi sparsi di radi alberi, tra cui qua e là affiora la roccia. Dietro il pontile d'approdo s'allarga la piazza, cinta di case irregolari coi balconi fioriti e i tetti di nere ardesie; la chiesa col tozzo campanile è lì presso. Alle spalle dell'abitato, due quinte di monti si aprono e la vista si sprofonda



AVANZI D'ANTICA CHIESA SULL'ISOLA COMACINA

nella bella vallata che sale. Presso il pontile le corriere automobili aspettano i villeggianti che si dirigono alle fresche alture, verso cui si snodano nastri di strade.

La Valle d'Intelvi si eleva con diversi ripiani verdi ed aprichi, su cui sono sparsi parecchi villaggi fin verso i mille metri d'altezza. Dal crinale dei suoi monti - su cui domina il celebre Monte Generoso (1700 metri) la vista spazia sull'altro versante, sul lago di Lugano e sui monti del Canton Ticino. Nei villaggi della Val d'Intelvi, oggi frequentatissimi dai villeggianti nella stagione estiva, da Castiglione a San Fedele, da Pellio a Lanzo, ebbero la loro culla molti antichi maestri tagliapietre; e varie vetuste chiese ne ricordano ancora l'opera



CHIESA DI SANT'ANDREA A CAMPO (secolo XIII)

e l'arte. Proprio presso gli ultimi casolari al sommo della vallata, l'Oratorio di San Pancrazio, in territorio di Ramponio, vigila da nove secoli e dal suo rozzo campaniletto romanico saluta i due laghi e le pendici prossime e lontane.

Lo spettacolo nuovo che il lago dischiude poco prima di Argegno è di una bellezza incomparabile. L'ultimo tratto del ramo di Como si stende innanzi, fino alla punta di Balbianello ed alla più lontana penisola di Bellagio; in fondo, salgono al cielo gli alti monti di Varenna e la cima nevata del Legnone, che tocca i 2600 metri. Tanto a destra quanto a sinistra le rive si allontanano; l'orizzonte si allarga. Il primo tratto di riva dopo Argegno è ancora piuttosto nudo e ripido. Una cascata - la Camoggia - rumoreggia e spumeggia, saltando nel lago. Un povero villaggio - Colonno - si stringe tra il lago ed il monte; a ridosso delle case s'alza un pendio tutto vestito d'ulivi. Poi viene Sala, dove gli uliveti si espandono sotto il mite cielo. E qui, a duecento metri dalla riva, si leva in mezzo alle acque l'unica isola del lago di Como, l'Isola Comacina. È un dorso petroso rivestito di magra vegetazione, oblungo di forma e assai modesto



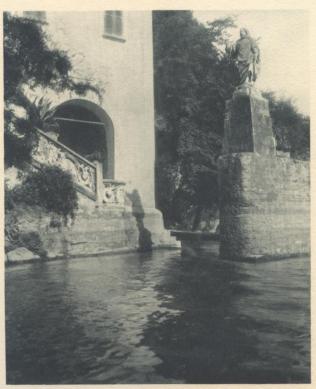
PANORAMA DALLA MADONNA DEL SOCCORSO sopra CAMPO



PARTICOLARE DI CAMPO

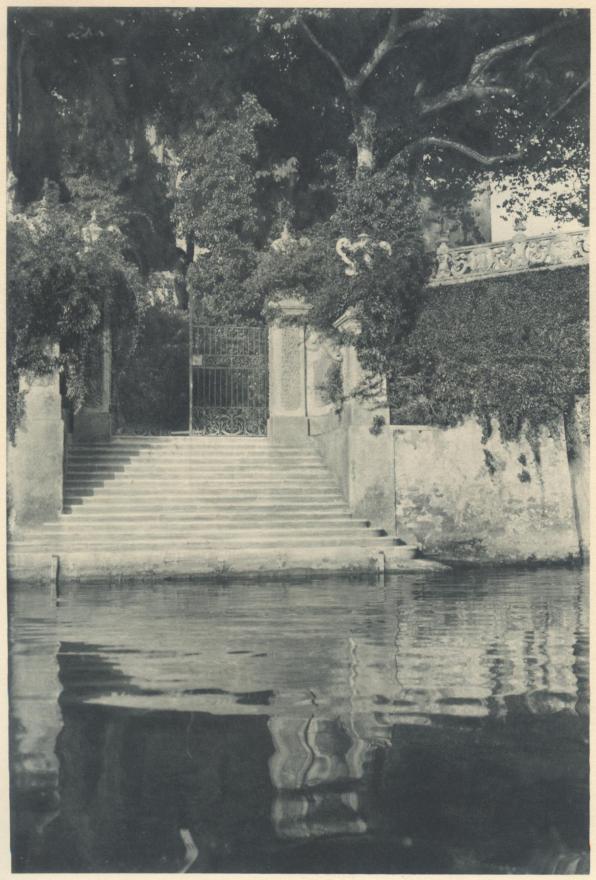


TERRAZZO E BALAUSTRA DELLA VILLA ARCONATI SULLA PUNTA BALBIANELLO



INGRESSO ALLA DARSENA DELLA VILLA ARCONATI

di dimensioni. Porta qualche povera casa, qualche rovina, e una chiesuola sulla sommità. Ma questa piccola isola è piena di memorie storiche, che risalgono fino all'alto Medio Evo. Il suo nome evoca fantasmi di re barbarici e di santi cristiani, di feudatari ribelli e di fazioni comunali. Qui si ritrasse il generale romano Francilione per l'estrema difesa contro i Longobardi di Autari; qui cercò riparo Berengario II marchese d'Ivrea contro la vendetta dell'imperatore Ottone I di Germania: qui infierirono le zuffe fratricide dei Comuni nel secolo del Barbarossa. Oggi tutto tace; pochi avanzi di due antichissime chiese sono l'unico vestigio di tante drammatiche vicende. L'Accademia di Belle Arti di Milano, che per conto dello Stato proprie-



PARTICOLARE DELLA VILLA ARCONATI



LENNO

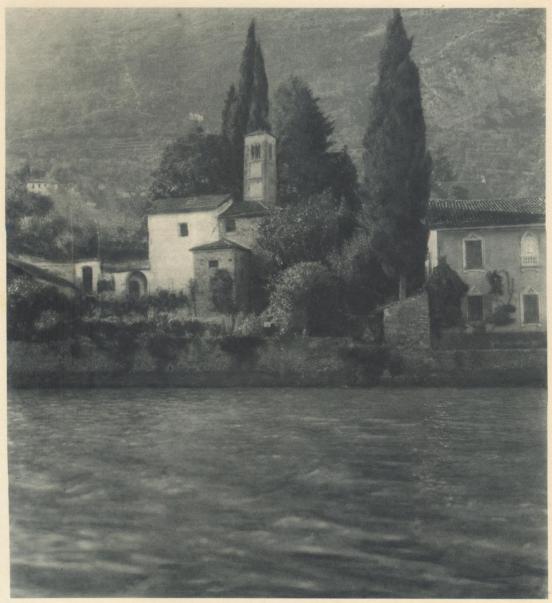


MASNATE SOPRA LENNO

tario ha cura dell'isoletta, pensa di farvi sorgere un villaggio d'artisti.....

In faccia, sulla sponda opposta, la montagna sale alle massime altitudini di quella riva, verso i 1700 metri; il monte San Primo incombe, e contende il sole agli scarsi abitati posti al suo piede. Tale è il destino di Lezzeno, villaggio volto a tramontana, che ha alle sue spalle vallette anguste e boscaglie cupe. A crescere la malinconia del luogo, il cimitero s'offre alla vista proprio a un palmo dal lago: una breve muraglia grigia, sei cipressetti, poche cappellette il cui dorso è quasi lambito dall'acqua.

A breve distanza dall'Isola Comacina, la riva occidentale protende la più pittoresca delle penisole lariane: la punta di Bal-



SAN VINCENZO

bianello. Lungo la curva che la precede, un paio di villaggi: Ossuccio e Campo. I loro abitati sono sparsi a frazioni tra la riva e la retrostante costa di monte. Tra i vari campanili che spiccano nel verde e animato paesaggio, è assai noto per la sua forma singolare quello di Ospedaletto (frazione di Ossuccio), il quale ha una cella campanaria più larga della torre che la porta e ornata di graziose bifore ad ogiva tra lesene gotiche. La punta di Balbianello è un promontorio collinoso in gran parte rivestito d'un bel bosco; alla sua estremità un cardinale del Settecento, uomo di gusto assai raffinato, costruì una villa ch'è tuttora uno dei gioielli più preziosi del lago: la Villa Arconati. È difficile trovare un'altra combinazione così armoniosa e suggestiva di bellezze paesistiche e di accorgimenti architettonici, com'è offerta da questa villa, posta a cavaliere del promontorio, col lago davanti ed il bosco alle spalle, con le sue scalee e le sue balaustre rococò, coi festoni dei rampicanti e le solenni



AZZANO

chiome del giardino, coi terrazzi aperti al sole e con l'antro cupo della darsena, col sorriso lieto dei fiori e con le gravi statue dei santi. Anche il turista più frettoloso che abbia percorso una volta il lago di Como conserva nella memoria l'immagine indimenticabile della punta di Balbianello e della villa Arconati che la decora.

A Nord della punta la sponda ripiega in una insenatura, cui l'ombra del bosco dà una tinta di verde profondo e morbido. Sul curvo lido di questo seno siede il villaggio di Lenno, antico nel nome, antico in alcuni edifici, come nella chiesa di Santo Stefano dalla cripta interessante e nel Battistero ottagonale di

San Giovanni, che data dal secolo XII. La costiera si allarga in un dolce pendio, su cui sciami di bianche case e ville sono sparse tra il verde. Qua e là la sagoma cupa dei cipressi spicca tra l'argenteo vello degli ulivi. Un'aria dolce e luminosa spira su tutto il paese, e l'occhio riposa sulla bellezza e sulla ricchezza che la prodiga natura diffonde tutt'intorno. Qui comincia quel tratto di costa, vero giardino di delizie, che si chiama la Tremezzina.



Barcone carico di fieno



Bwllagio: dalla loggia di Villa Arconati



APPRODO ALLA VILLA CARLOTTA, FRA TREMEZZO E CADENABBIA

## CAPITOLO III



## IL CENTRO DEL LAGO

essuno può dimenticare lo spettacolo del lago di Como nella sua parte centrale (chiamata spesso il Centro-Lago), anche se vi abbia fatta una sola e fugace visita. È il punto dove il lago, che ha un alveo solo nella sua parte superiore, si bipartisce nei due rami di Como e di Lecco. Prima di bipartirsi, esso raggiunge

la massima larghezza di oltre quattro chilometri. La penisola di Bellagio si protende nel mezzo come un molo: il suo dorso è tutto rivestito di ricca vegetazione: il versante orientale ha sponde tranquille e un piccolo porto; l'occidentale invece è folto di abitati, di alberghi, di ville. Le rive opposte sono tutte un incanto per la loro bellezza naturale e per le opere create dagli uomini allo scopo di rendervi ancora più dolce ed ameno il soggiorno.

La costiera che si prolunga a Nord di Lenno, detta la Tremezzina, è un succedersi continuo di piccoli abitati — Azzano, Portezza, Bolvedro — e di ville signorili. La vegetazione che riveste il molle declivio esposto a mezzodì gareggia in ricchezza con quella dei giardini entro cui s'adagiano le ville; alcune di queste portano nomi famosi, accolgono nelle loro mura egregie opere d'arte e serbano il ricordo di ospiti illustri che vi soggiornarono. Così si arriva a Tremezzo, che è il centro più importante di questa



TREMEZZINA VISTA DALLA RIVA ORIENTALE

plaga, e coi suoi grandi alberghi, i suoi negozi, i suoi viali si annunzia subito come una grande stazione del turismo cosmopolita. Da Tremezzo in avanti la strada diventa un delizioso passeggio che costeggia il lago; lunghi filari di vecchi platani espandono i loro rami a guisa di baldacchino per dare ombra e frescura.

A mezza via fra Tremezzo e Cadenabbia una cancellata di stile rococò si apre tra due pilastri sormontati da statue; davanti, una gradinata scende all'acqua; a destra e a sinistra si prolunga una balaustra sormontata da alte e ben pettinate siepi. È l'ingresso della Villa Carlotta. Il nome è famoso in tutto il mondo. La villa, costruita dalla nobile famiglia milanese dei Clerici verso la metà del Settecento, passò poi a diversi proprietari; e il nome odierno deriva da una principessa tedesca che l'ebbe nel secolo scorso. Oggi è proprietà dello Stato, e merita certo quant'altra mai d'essere custodita e curata come un incomparabile tesoro.

Chi varca il cancello si trova in un primo spiazzo contornato da alte siepi di mortella, con una fontana in mezzo. Intorno all'alato putto barocco galleggiano sullo specchio tranquillo della vasca le ampie foglie e le rosee corolle delle ninfee. Diverse rampe di scale salgono all'ingresso centrale dell'edificio; tra l'una e l'altra e lungo ciascuna d'esse l'occhio indugia sulla ricca varietà di piante e di fiori che i giardinieri vi hanno distribuito con gusto architettonico e pittorico ad un tempo: dalle aiuole multicolori ai vasi allineati lungo le balaustre, ai limoni educati a pergola, ove il pallido oro dei frutti brilla tra il verde lucente delle foglie.

La facciata della villa ha lo stile del suo tempo, con una spiccata tendenza alla corretta eleganza delle linee classiche; del tutto neoclassica è poi la grande sala del piano terreno, che nella sua struttura, nel fregio che corre lungo le sue pareti, nelle opere scultorie che vi son raccolte evoca il tempo del primo Napoleone. Il lungo fregio



TREMEZZO



CADENABBIA



VILLA CARLOTTA, FRA TREMEZZO E CADENABBIA; opera del secolo XVIII

marmoreo è un bassorilievo del danese Thorwaldsen, e rappresenta l'ingresso di Alessandro Magno in Babilonia. L'opera era stata ordinata da Napoleone alla vigilia della



MADDALENA PENITENTE, di ANTONIO CANOVA (1757-1822), nella VILLA CARLOTTA

campagna di Russia, ed era destinata ad ornare la sala del trono al Quirinale; la caduta dell'Impero sospese l'opera, che fu più tardi acquistata dall'ambizioso proprietario di questa villa.

Al centro della sala s'aderge, sopra un plinto di marmo verde cavato dalle rive del lago, il gruppo statuario di *Marte e Venere* dell'Acquisti; a destra e a sinistra, altre sculture, tra cui alcune assai famose di Antonio Canova: la *Maddalena penitente*, inginocchiata presso un teschio con la testa china e le palme aperte in atto di infinita umiltà; e *Amore e Psiche*, elegantissima composizione a cui l'essere troppe volte riprodotta non vale a togliere la poetica grazia dell'opera originale.

Usciamo nel giardino: all'atmosfera un poco pallida e fredda dei candidi marmi succede una meravi-



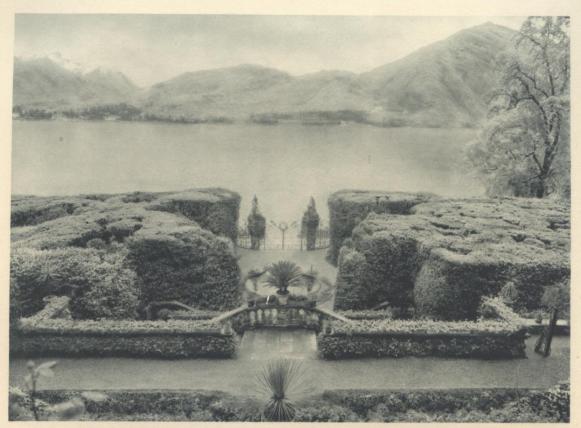
MARTE E VENERE, di LUIGI ACQUISTI (1745-1823), nella VILLA CARLOTTA Alla parete, TRIONFO DI ALESSANDRO IN BABILONIA, bassorilievo di ALBERTO THORWALDSEN (1770-1844)

gliosa festa di colori. Alle spalle ed ai lati della villa, il giardino si espande e sale su su lungo il declivio della collina; viali e viottoli diversi serpeggiano collegando i successivi ripiani; spettacoli e scorci indimenticabili si dischiudono ad ogni svolta. Tutte le varietà di flora che l'aria temperata e la propizia esposizione di questa costiera concedono sono qui rappresentate in esemplari di rara bellezza: camelie bianche o rosate

dai petali che sembrano di delicata porcellana brillanti tra il fogliame oscuro; cespi di rododendri fiammeggianti, fastosi manti di azalee rosse e bianche che ricoprono intieri prati; rose di delicate sfumature che avvolgono le pergole tonde dei bersò; fiori d'acqua e fiori di serra; glicini che avvolgono le loro spire intorno a vetusti tronchi, cacti bizzarri e spinosi, felci gigantesche che dànno al recesso selvoso in cui s'affollano un aspetto di bosco australiano, platani



AMORE E PSICHE, di ANTONIO CANOVA, nella VILLA CARLOTTA



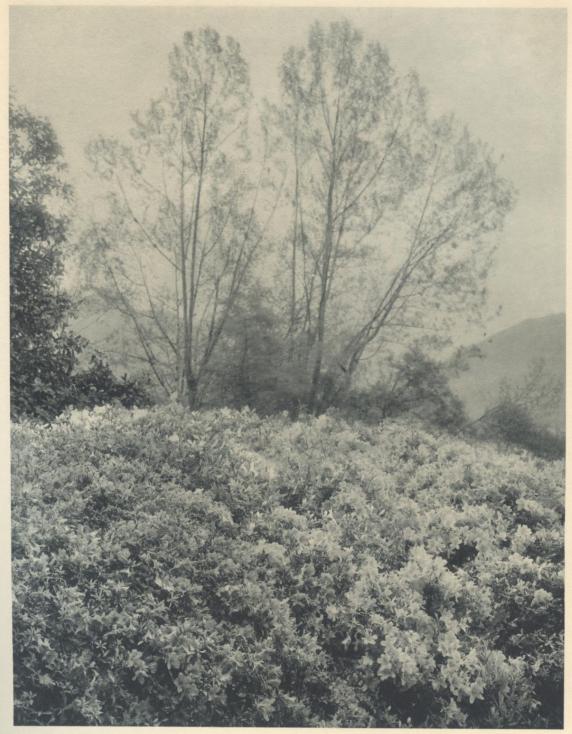
VILLA CARLOTTA: TERRAZZI E CANCELLATA D'INGRESSO VISTI DALLA VILLA



VILLA CARLOTTA: FIORI

dalla corteccia liscia e chiara, eucalipti dall'acuto profumo, conifere cupe, giganti solitari del mondo vegetale, palme maestose che levano alto sopra i cespi fioriti il fusto a colonna e il solenne ventaglio della loro chioma.

È una tavolozza di infinite gradazioni e di sapienti contrasti; una distribuzione di masse e un gioco di prospettive quali soltanto l'amorosa fantasia di un artista, anzi di generazioni d'artisti, ha potuto inventare e perfezionare nel corso di quasi due secoli. Quello che rende quasi favoloso il fascino di questo giardino è la sorpresa sempre rinnovata degli scorci panoramici che appaiono all'improvviso tra gli alberi ed i



VILLA CARLOTTA: AZALEE IN FIORE

fiori: il lago che si distende in basso come una superficie di raso iridescente, le creste dei monti lontani, il gioioso saluto della riva opposta, con le ville e i giardini di Bellagio e di San Giovanni. Quando si esce dalla Villa Carlotta, lasciando dietro a sè la cancellata rococò tra le alte siepi di mortella, sembra di dire addio ad un sogno dolcissimo e troppo breve.

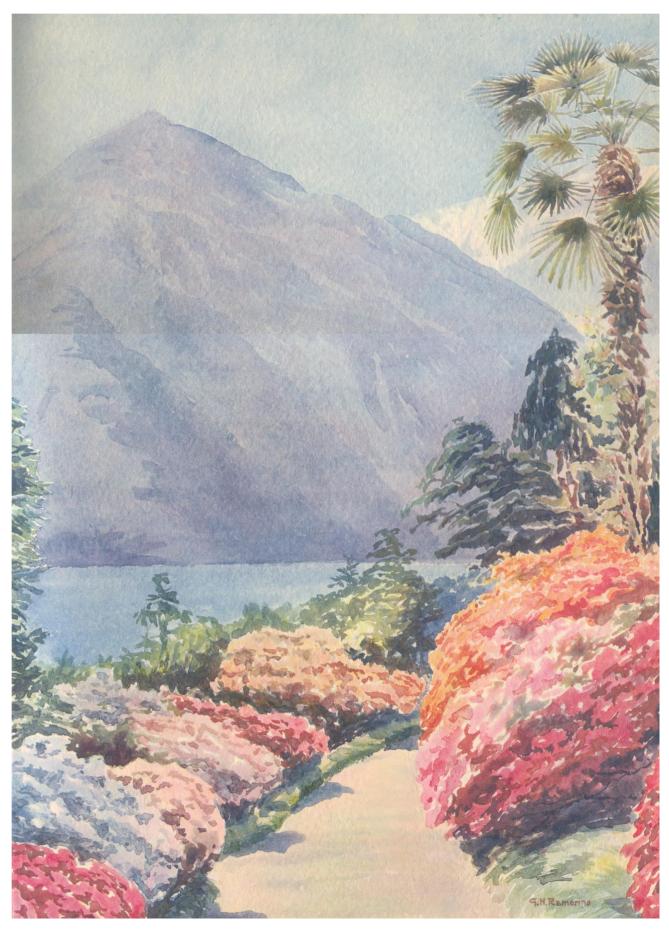


VIALE DI PLATANI DA TREMEZZO A CADENABBIA

Il giardino della Villa Carlotta occupa il tratto di collina intermedio fra Tremezzo e Cadenabbia. Dal lago si vede la nobile facciata della villa isolata in mezzo al verde folto che si prolunga a destra e a sinistra. Alle due estremità di questo incantevole lembo di costiera biancheggiano le masse bianche delle due famose stazioni di villeggiatura. Come Tremezzo, anche Cadenabbia è un aggruppamento signorile di grandi alberghi e di altre costruzioni fatte per ospitare i turisti che da ogni parte del mondo convengono a queste rive. La bella strada che continua oltre Cadenabbia giunge a una punta a cui la montagna discende più ripida e rupestre, quasi per segnare l'estremo termine del ramo di Como, proprio di fronte all'altra rocciosa estremità della punta di Bellagio. Qui si sbocca nel grandioso bacino centrale che inizia il Lario superiore.

A qualche centinaio di metri d'altezza sopra il lago, su un breve ripiano dell'erto monte, sta una chiesetta, San Martino. Vi si sale per viottoli piuttosto disagevoli, ma il panorama che di lassù si gode è incomparabile. In basso, il lago azzurro nei suoi vari rami: quello di Como che si dilunga verso Sud-Ovest e si va restringendo tra le quinte delle sue verdi rive; quello di Lecco che brilla di là dall'ondulato dorso della penisola bellagina ed apre una nuova prospettiva di monti e di costiere verso Sud; e il ramo superiore che si espande ampio e luminoso verso Nord, fino al lontano orizzonte da cui salgono le creste nevate delle Alpi.

Oltrepassata la punta di Cadenabbia sulla strada che corre in basso lungo la riva, si giunge dopo un paio di miglia alla vivace borgata di Menaggio. Essa è il primo e più cospicuo centro che sorga sulla sponda occidentale dell'alto Lario; alle sue spalle i monti s'abbassano ad una sella che forma un valico naturale tra il lago di Como e il lago di Lugano. Una strada carrozzabile ed un modesto tronco ferroviario si dipartono da Menaggio, salgono con qualche viva pendenza fino a Grandola, punto culmi-



Villa Carlotta: azalee in fiore



TREMEZZO E CADENABBIA VISTI DAL LAGO

nante del valico, a circa 180 metri sopra il livello del lago; di lì proseguono verso Occidente, costeggiando il solitario laghetto di Piano, e sboccano nella verde conca in cui siede Porlezza, all'estremità settentrionale del Lago di Lugano. Così la sapienza della natura e il lavoro degli uomini hanno collegato i due bacini che accolgono nel loro contorno i paesaggi più meritamente celebrati delle Prealpi Lombarde.

Menaggio è un centro turistico ugualmente importante come stazione di passaggio e come luogo di soggiorno. Anche qui grandi alberghi, giardini e passeggi alberati; ma accanto alle sue parti moderne ed eleganti vi troviamo ancora qualche aspetto di vecchio villaggio pittoresco. V'è ancora una fila di vecchie case che aprono sul lago i loro porticati a volta sostenuti da massicci



CHIESA EVANGELICA a CADENABBIA



NUVOLE DI TEMPESTA SUL LAGO

pilastri, costruzioni tipiche dei paesi lariani, e solo in parte rispettate dal rinnovamento edilizio dei nostri tempi. E presso questi vecchi portici c'è ancora il vecchio porto di Menaggio, nel quale si raccolgono i navigli caratteristici del lago.

Accanto ai motoscafi ed ai leggeri canotti a remi, si vedono i grossi barconi da carico e le brune barche da pesca. I barconi da carico si chiamano, nel dialetto locale, comballi; bassi e panciuti, portano un albero nella parte di prora e su questo issano una sola grande vela rettangolare; a poppa scende nell'acqua il grande timone di legno; quando il vento dorme, i barcaioli manovrano anche qualche remo lungo e pesante come quelli delle antiche galee. Le barche da pesca si chiamano batelli; sono rozze di fattura ma leggere alla spinta; hanno chiglia piatta con prora e poppa ugualmente sollevate; sono tinte di scuro e portano tre archi di legno incurvato su cui si tende una rozza tela di riparo contro la pioggia e contro il solleone. Il rematore sta in piedi nel mezzo; talvolta issa anch'egli una vela, rettangolare come quella dei comballi.

In faccia a Menaggio, sulla sponda orientale, sta Varenna. L'abitato digrada dalla pendice del monte fino ad una specie di sperone avanzante nel lago; al di sopra dei tetti si eleva l'alto campanile con la cuspide a cono. Alla riva scendono erte stradette incassate tra le vecchie case; dai muri grigi rompe qua e là la nota viva d'un ramo in fiore. Al lago s'affacciano i ricchi giardini di qualche grande albergo e di varie ville; distinta tra tutte per il suo nobile aspetto è la Villa Monastero, il cui giardino è disegnato e decorato con gusto architettonico di sapore antico. Severi gruppi di cipressi si elevano qua e là dal livello del lago su fino alla collina dietro l'abitato; in cima a questa s'adergono le mura merlate d'un castello in rovina, il castello di Vezio, che la



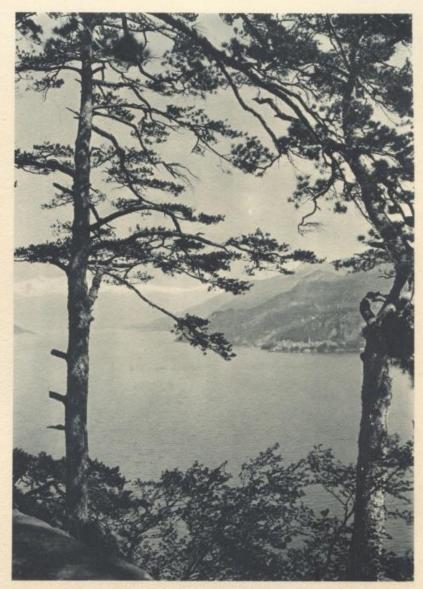
VISTA SUL LAGO E SU BELLAGIO DALLA CHIESETTA DI SAN MARTINO SOPRA GRIANTE



CHIESETTA DI SAN MARTINO SOPRA GRIANTE

tradizione locale fa risalire fino al tempo dei
Longobardi. Più in alto
ancora si affacciano i
due villaggi di Esino,
sparsi tra pascoli e boschi che salgono gradatamente verso il fianco
settentrionale d'una
maestosa montagna,
che domina tutto il ramo di Lecco, la Grigna.

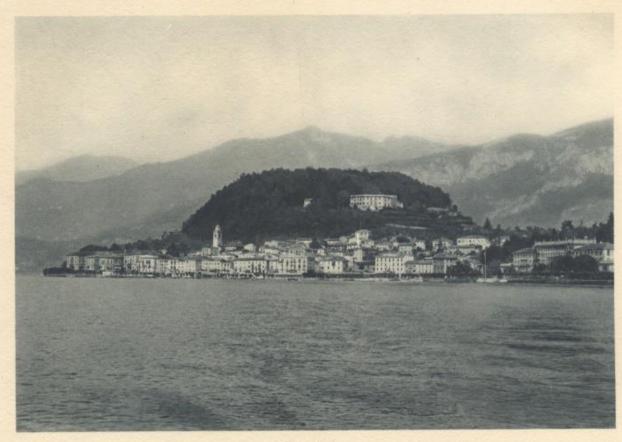
A breve distanza da Varenna, dalla strada che si dirige verso Lecco, il passante vede un singolare fenomeno naturale: il Fiumelatte. E un breve torrente, che sgorga da una caverna e precipita, passando vicino alle case del villaggetto omonimo, con una cascata bianchissima, fragorosa e spumeggiante. La sua acqua, che cresce di volume in primavera, scema ed anche cessa in inverno, è gelida ed ha un'origine misteriosa: forse deriva



L'ALTO LARIO VISTO DA BELLAGIO

per vie sotterranee dalle nevi perenni che, molte centinaia di metri più in alto, riempiono i profondi anfratti rocciosi della Grigna.

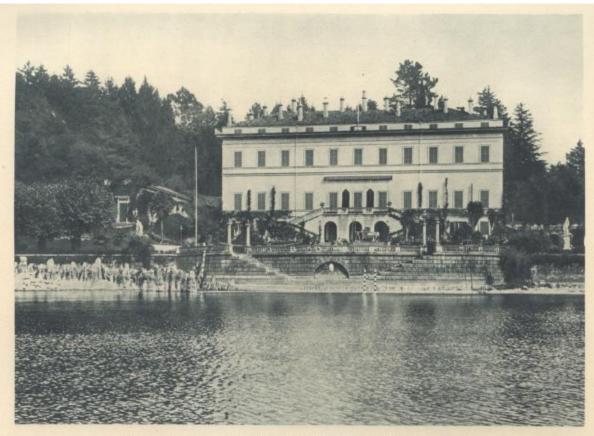
Il viaggiatore non frettoloso sappia approfittare di qualche serata di vento e di turbine, e quando sulle onde agitate siano spenti i riflessi del tramonto livido, si faccia traghettare da Varenna a Bellagio su uno di quei gusci leggeri che qui usano i pescatori. Avrà davanti a sè un barcaiolo robusto, dalla barbetta brizzolata, dai muscoli di ferro, che gli ricorderà certi tipi di marinai delle coste adriatiche; e poichè il lago non scherza, osserverà come questi rematori siano ammaliziati ed esperti conoscitori dei venti e dei capricci delle correnti. Quando l'aria che scende dalla Grigna e s'ingolfa urlando tra questi paraventi di montagne, gli metterà nelle ossa un brivido di freddo, il viaggiatore, ad onta delle tremule file di lumi rassicuranti che orlano le rive di Tremezzo, di Varenna, di Bellagio, sentirà quelle onde brune popolarsi di fantasmi. Storie di dolorosi addii gli verranno alla mente, storie di annegati gli sembrerà di udir rievocate nell'urlo intermittente delle ventate. Promessi sposi, Marco Visconti...



BELLAGIO

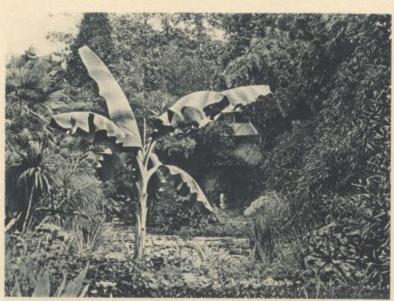


SCOGLIO DELLA PUNTA DI BELLAGIO



VILLA MELZI A SAN GIOVANNI DI BELLAGIO (principio secolo XIX)

Proprio nel punto centrale del lago siede Bellagio. La sua penisola, che si protende come un grande molo naturale, è l'estrema propaggine del cuneo montuoso che separa il ramo di Como dal ramo di Lecco. Questo massiccio, che nella sua cima più elevata, il San Primo, tocca i 1685 metri d'altezza, digrada poi verso Nord man mano che si assottiglia, e termina con una collina selvosa e rocciosa, che scende a picco sul lago.



GIARDINO DELLA VILLA TROTTI PRESSO BELLAGIO

Sugli ultimi spalti allignano ancora macchie d'arbusti tra le rupi; poi queste immergono verticalmente il loro piede nell'acqua; a pochi metri, ancora un masso isolato emerge come una sentinella morta, portando in cima due scarmigliati cipressi. La penisola, col suo dorso ondulato a sella, giace nella più bella positura che un amatore del paesaggio possa immaginare. Su tre lati essa si specchia nell'azzurro Lario; pel quarto si salda



CHIESA ANTICA E CIPRESSI DI LOPPIA presso BELLAGIO

alla terra con un dolce declivio sparso di abitati graziosi, di ricchi vigneti, di giardini fioriti.

Sul versante orientale, che dà sul ramo di Lecco, è il villaggio di Pescallo; sull'occidentale, che dà sul ramo di Como, proprio di fronte al tratto Tremezzo-Cadenabbia, siede il borgo di Bellagio. Esso è un misto d'antico e di moderno: antico in parecchie delle sue anguste vie e delle sue ripide scalinate, nei portici bassi dai massicci pilastri,

nella venerabile chiesa basilicale di San Giacomo. Moderno è invece nei negozi di lusso, nei grandi alberghi, nell'intenso movimento turistico che anima i suoi passeggi e i suoi approdi. Da secoli Bellagio è famosa nel mondo come un luogo ideale di villeggiatura, oltre che per la dolcezza del suo cielo e delle sue rive, anche per la molteplicità degli splendidi punti di vista ch'essa deve alla sua eccezionale posizione topografica, e che creano una svariatissima alternativa di panorami incantevoli. I signori dei tempi andati edificarono per assicurare a sè e ai loro eredi questi incomparabili privilegi della natura, grandiose ville, e una tradizione vuole che qui sorgesse anche una delle ville lariane



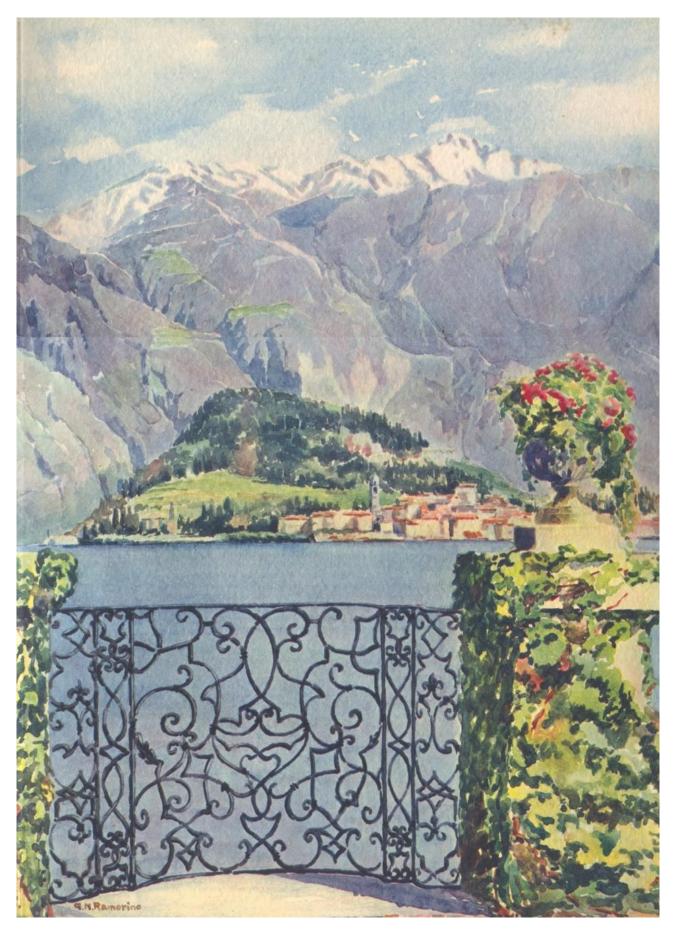
UN VECCHIO PORTO DI VILLAGGIO LARIANO

di Plinio; i turisti dei nostri tempi dedicano a Bellagio almeno una fugace visita e la ricordano nella loro vita come si ricorda un'ora di grande poesia.



BARCA DI PESCATORI (detta BATELLO)

Alcuni alberghi di Bellagio hanno, come accade anche in altri punti del lago, conservato ai loro edifici e ai loro giardini l'impronta aristocratica e raffinata delle vecchie ville signorili: così il grande palazzo che occupa coi suoi terrazzi fioriti e il suo parco tranquillo proprio l'estremità del promontorio; così la Villa Serbelloni, che dipende da quello, e che s'affaccia a mezza



Bellagio da Cadenabbia



DARSENA DI PESCATORI A SAN GIOVANNI DI BELLAGIO

costa del colle bellagino, aprendo le sue finestre parte sul ramo di Como e parte sul ramo di Lecco.

Il suo giardino si espande a terrazze sul versante di mezzogiorno, mentre dietro alla villa si affolta il bosco. A vederlo così cupo e buio, come una testa arruffata, lo si direbbe una boscaglia vergine e abbandonata a sè stessa. Ma quando ci si avventura nelle sue ombre opache si trova che è tutto intersecato da una rete sapiente di viottoli e di sentieri, che portano alle più deliziose e inattese vedute; di fra i tronchi annosi balenano qua e là gli specchi ora azzurri ora grigi dei tre rami del lago, o le pendici opposte coi casolari sparsi, o le vette dei monti che s'incielano. Alcuni di questi sentieri, specie verso il ramo di Lecco, sono tagliati nella roccia e, al di là dell'esile parapetto, lo sguardo cade a picco sulle balze

precipiti e affonda nell'acqua azzurra. Chi all'inizio della primavera, quando altrove il sole non è ancora benigno, ha potuto passeggiare per le terrazze di questo giardino a godersi il tepore, non potrà mai dimenticare, se vi si è attardato fino al tramonto, lo spettacolo che offie il lago di Lecco, quando s'incupisce d'ombre fra i due giganti incappucciati di neve, la Grigna da un



BARCA DI PESCATORI



MENAGGIO: PORTO E BARCONI DA CARICO

lato e il Monte San Primo dall'altro, sui quali il rosa va morendo nel lilla e questo nell'azzurro, mentre il cielo all'orizzonte è leggermente soffuso di verde.

Proprio dove la sella della penisola bellagina si abbassa di più, una grande villa la occupa, collocata sullo spartiacque ed orientata in modo che la facciata interna guardi il ramo di Como e l'esterna il ramo di Lecco. È la settecentesca Villa Giulia, che grazie a tale positura saluta il primo sole quando spunta dalla cresta dentata dei monti lecchesi e saluta il tramonto che imporpora il cielo della Tremezzina. Verso il ramo di Lecco scende il suo parco; verso quello di Como invece si stende un largo e lunghissimo tappeto erboso, fiancheggiato da due siepi, il quale discende poi al lago per una serie di ampie gradinate interrotte da terrazzi piani. A destra e a sinistra, filari di cipressi sono schierati a fare ala; dietro i cipressi spunta l'elegante campanile lombardo della chiesetta di Loppia. Una regina non potrebbe desiderare un approdo e un accesso più maestoso e insieme più poetico di questo, che adduce alla magnifica villa posta a cavaliere dei due laghi.

Ma la più aristocratica delle ville bellagine è la Villa Melzi. Non è antichissima: fu costruita al principio del secolo xix per essere la residenza estiva di Francesco Melzi duca di Lodi, vicepresidente della Repubblica italiana istituita da Napoleone Bonaparte. Lo stile impero evoca subito il momento storico in cui l'edificio sorse e i personaggi che l'abitarono nei primi tempi: il duca di Lodi, fatto cancelliere del napoleonico Regno d'Italia e ritirato nei suoi ultimi anni, fin dopo la Restaurazione, sofferente e malinconico, su queste rive allora assai più tranquille; gli artisti di cui egli amava circondarsi e che decorarono la villa delle loro opere; le celebrità della politica e della letteratura che vi soggiornarono, da Federico Confalonieri a Stendhal; più tardi quasi a indicare la volubilità delle umani sorti, una coppia imperiale d'Absburgo



MENAGGIO



SASSO RANCIO, SULLA STRADA TRA MENAGGIO E NOBIALLO



IL LAGO E LA PENISOLA DI BELLAGIO VISTI DA VARENNA



CIPRESSI E ULIVI presso VARENNA

che passa onorando d'una sosta le sale ove tuttora sorvivono le immagini e le memorie dell'Impero usurpatore.... Il ritratto di Napoleone che si conserva nella villa, dipinto da Andrea Appiani, è anzi tra tutti quello che ha maggior vivezza e verità, poichè l'artista ebbe davanti a sè il modello in carne ed ossa.

Veramente principesco è il parco che si estende ai lati e alle spalle della villa. Tra gli alberi secolari spiccano gruppi statuari del Settecento, busti di Napoleonidi, composizioni neoclassiche (come *Dante e Beatrice* di G. B. Comolli), sfingi egiziane, il tutto dominato dai maestosi scenari d'una vegetazione di straordinaria opulenza. Nell'ombra del parco dormono entro il sepolcreto familiare il Duca di Lodi e i suoi discendenti, carezzati anche nel sonno eterno dalle dolci aure e dalle acque mormoranti del lago.

A breve distanza dal principesco recinto troviamo un quadro bellissimo



VARENNA: PANORAMA VERSO IL RAMO DI COMO

di vita rustica. È il villaggetto di San Giovanni che si aggruppa intorno alla sua chiesa. La facciata barocca dà su un breve sagrato da cui si leva, quasi a gareggiar col campanile, un grande cipresso; dal sagrato una gradinata di pietra scende al porticciolo ricinto da una diga di pietra; sull'acqua ferma dormono poche barche; sulla diga stessa le donne riparano le reti dei pescatori, appese tutt'intorno in bruni festoni.

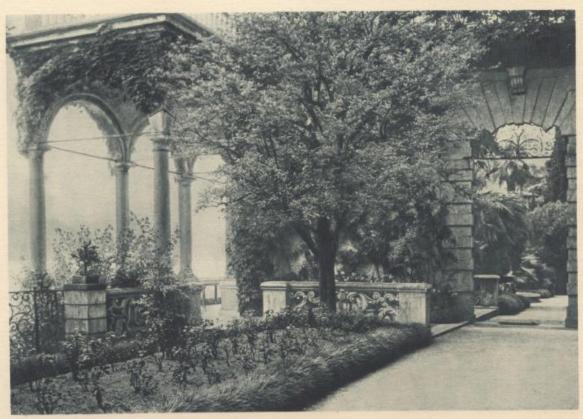


IL FIUMELATTE presso VARENNA

Da Bellagio si dipartono tre strade: due costeggiano i due rami divergenti del lago, conducendo a Como e a Lecco; la terza sale alle alture che si levano a mezzogiorno della penisola e traversa tutto il massiccio montuoso che s'incunea tra i due rami, ridiscendendo poi ad Erba, sul versante che digrada alle colline della Brianza e alla pianura milanese.

Questa è la strada della Vallassina (da Asso, borgo situato poco a Nord di Erba). Il suo percorso è bellissimo: man mano che si sale, si domina dall'alto il molle dorso della penisola bellagina col suo manto di giardini, di prati, di vigneti che dànno un saporoso e rinomato vino. Poi la strada penetra nel bosco; ma' è un bosco che assomiglia, ed in parte è un parco, con gruppi d'alberi, macchie di colore, scorci luminosi che schiudono sempre nuovi spettacoli.

La superficie azzurra del lago si fa sempre più lontana, e risplende in basso



VARENNA: VILLA MONASTERO (particolare)

come uno specchio fermo, qua e là appannato da tenui nebbie. Le rive sembrano immergere gli orli del loro manto vellutato nel liquido cristallo.

Quando si sbocca in alto al villaggio di Civenna, affacciantesi come su un terrazzo a quattrocento metri dal livello del lago, e solleviamo lo sguardo, ci si para davanti in tutta la sua maestà il grande anfiteatro dolomitico delle due Grigne.

Sopra Civenna si leva l'ampia piramide erbosa del San Primo, che sale per un altro migliaio di metri; alle sue falde meridionali, non lontano dal villaggio di Magreglio, una fontana intermittente manda giù un rivolo che diventerà fiume: è la sorgente del Lambro, che scende verso mezzogiorno e di clivo in clivo giunge alla pianura.

La zona collinosa che il Lambro percorre tra i monti lariani e la pianura milanese si chiama la Brianza. Questa



VARENNA: VECCHIE CASE



VARENNA: VILLA MONASTERO (particolare)

era una volta il giardino di molte famiglie patrizie, che nei punti migliori avevano costruito grandiose ville con vasti parchi. Ancor oggi, sebbene alcune siano cadute in abbandono, queste ville sono la caratteristica più bella della regione. Bisogna vederle in autunno: sembra che le tinte dei loro vecchi muri siano fatte apposta per riflettere i soli d'ottobre che accendono la campagna di un trionfo di colori caldi e creano un'atmosfera dorata.

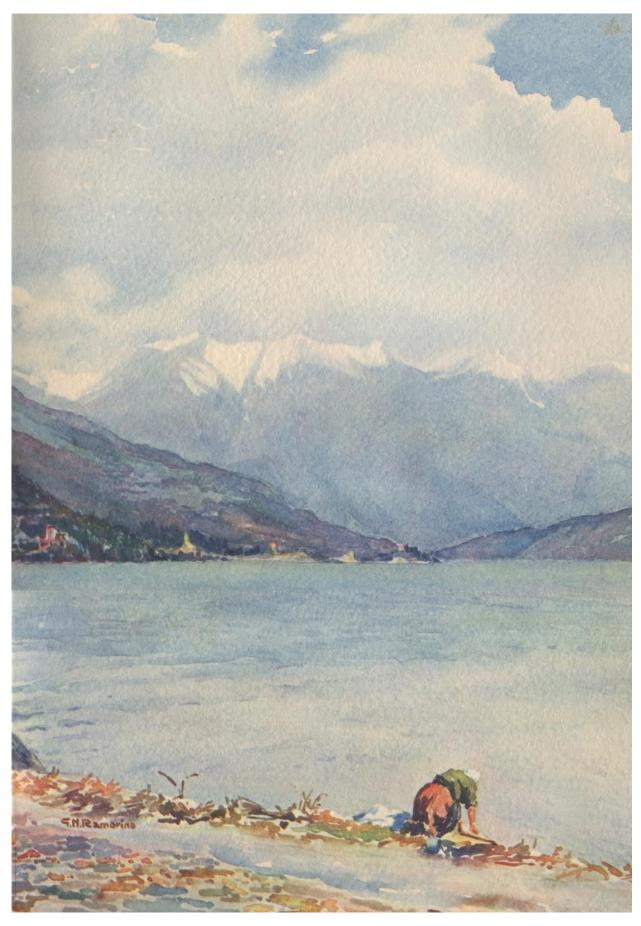


CASTELLO VEZIO sopra VARENNA

Intorno i lunghi filari di gelsi e di viti, le praterie ombreggiate di salici e di pioppi, le alture ammantate di boschi, i ronchi solatii tutti inghirlandati di vigneti e coronati in vetta da gruppi di cipressi, il piano ed i pendii sparsi di borghi e di cascine, compongono un quadro pieno d'antica poesia. Per questo paesaggio il Lambro arriva ai sobborghi di Milano, e porta alla grande città di Lombardia il saluto dei monti lariani.



Fontana all'ingresso della Villa Carlotta



L'Alto Lario



CASTELLO DI DERVIO (secolo XI)

#### CAPITOLO IV

### L'ALTO LARIO

di Cadenabbia e di Fiumelatte verso Nord; soltanto nel loro ultimo tratto piegano alquanto verso Nord-Est e terminano al piano basso e acquitrinoso a traverso il quale si scaricano nel lago i suoi due tributari più importanti: l'Adda e la Mera, Anche

l'Alto Lario è accompagnato per tutto il suo contorno, come i due rami di Como e di Lecco, da una strada costiera; lungo il lato orientale corre inoltre la ferrovia elettrica, che proviene da Lecco e si biforca a Colico verso Chiavenna e verso Sondrio. La larghezza del lago è in questo bacino settentrionale quasi ovunque maggiore che negli altri due e tra i monti che lo fiancheggiano ve ne sono alcuni che superano i 2000 metri d'altezza (il Legnone, sopra Dervio, tocca i 2600, e il Duria, sopra Gravedona, tocca i 2300); cosicchè il panorama offre orizzonti più ampi e linee più grandiose di quelle del ramo di Como. Le rive, ora erte e rocciose, ora verdi e ridenti, non hanno la eccezionale ricchezza di ville e di giardini che formano il privilegio del ramo di Como; in compenso offrono anche in certi tratti solitari bellezze naturali piene di suggestiva poesia e conservano in parecchi punti monumenti architettonici,



REGOLEDO (tra VARENNA e BELLANO, circa 230 metri sopra il lago)



BELLANO: monumento a TOMMASO GROSSI, dello scultore Antonio Tantardini (anno 1876)

specialmente antiche chiese, di notevole pregio.

I primi chilometri di strada a Nord di Varenna sono tagliati nella viva roccia che scende a picco sul lago; alcuni tratti anzi corrono in gallerie dalla cui volta gocciolano sottili vene d'acqua. Umili ciuffi di muschio e di capelvenere decorano qua e là l'aspro calcare; qua e là, dove una finestra s'apre nel masso, balena all'improvviso lo spettacolo luminoso dell'acqua intensamente azzurra, trasparente come un cristallo. Tra Varenna e Bellano è un'alternativa drammatica d'ombra e di luce, di curve aderenti ai capricci delle rocce, di scorci precipitosi verso l'alto e verso il basso. A mezza via, una funicolare si diparte dalla linea costiera e sale ad un pianoro situato circa 200 metri sopra il livello del lago; su di esso, che s'affaccia all'ampio orizzonte con un gran terrazzo verde, si trova il piccolo abitato di Regoledo, stazione idro-



BELLANO VISTO DALL'ALTO; di fronte, in lontananza, MENAGGIO

terapica dotata di una grande casa di cura, oasi tranquilla circondata di prati e di castagneti.

A quattro chilometri da Varenna giace Bellano, industriosa borgata distesa su un promontorio pianeggiante. Qui scende dalla montagna un impetuoso torrente, di nome Pioverna, che per guadagnare la riva ha dovuto aprirsi a forza una via tra le rocce e salta giù spumeggiante e fragoroso tra i loro profondi e cupi anfratti. È questo l'Orrido di Bellano, singolarità naturale interessante come tutti gli spettacoli che mostrano gli elementi in lotta. Agevoli passerelle conducono il visitatore entro l'angusta gola le cui pareti scabre si protendono paurosamente sopra la testa e sotto i piedi; dall'alto, il torrente vi si precipita riempiendo l'aria di un tuono continuo e d'un



BELLANO: CHIESA PARROCCHIALE, opera dei maestri comacini (anno 1348)

sottile velo d'acqua; la cascata dà veramente l'impressione di una forza indomabile che ha spezzato le catene e che s'avventa vittoriosa per la breccia aperta nella millenaria prigione di pietra.

Una bella opera d'arte è la chiesa parrocchiale di Bellano. La sua facciata gotica a fasce di marmo bianco e nero fu costruita nel 1348 da un gruppo di maestri comacini; la parte mediana, più elevata, ha un elegante portale ad ogiva; sopra questo una edicoletta dello stesso stile, e un ampio rosone di terracotta finemente lavorato; le due parti laterali spioventi hanno due porte minori simmetriche e sopra queste, due finestrelle rotonde. Lungo il cornicione corrono i caratteristici archetti delle costruzioni lombarde. Il vivo linguaggio dell'architettura evoca in questa sua opera semplice e graziosa una storia lontana, nella quale il borgo di Bellano ebbe



IL RIO PIOVERNA sopra BELLANO

vicende di grandezza e di sventura. Un poeta romantico nativo di qui, Tommaso Grossi, doveva, cinque secoli più tardi, ricreare in prosa e in versi episodi di tale storia; il simulacro di lui, scolpito nel marmo, sorge sul vasto piazzale alberato in riva al lago.

Tanto a Fiumelatte che a Bellano vi sono delle stazioni di piscicoltura. All'osservatore attento non può infatti sfuggire che negli abissi lacuali si svolge una vita intensa e interessante. Egli se n'accorgerà non foss'altro quando dai pontili vedrà l'acqua popolata da frotte di pesciolini, quando osserverà i gabbiani cullarsi nella scia del piroscafo o buttarsi a capofitto sulla preda, o quando sulla sua mensa compariranno le trote dalla carne rosata o i delicati coregoni, i piccoli agoni dai riflessi argentini che ricordano le sardelle adriatiche o il saporito pesce persico, per non dire del pesce meno pregiato, quantunque squisito, come la tinca, l'anguilla, il luccio. Questa fauna che si trova diffusa anche altrove in Italia, salvo l'agone che rappre-

senta una caratteristica specie lariana, è un fattore di non poca importanza economica, e ben si comprende perciò come alla minacciante spopolazione si cerchi di ovviare con l'allevamento artificiale e l'immissione annua di milioni di avannotti già in grado di vivere e di sottrarsi alle scorribande predaci dei pesci maggiori.

Da Bellano una strada sale serpeggiando su per l'erta alla valle ove nasce il torrente Pioverna; è la Valsassina, che contornando alle spalle le montagne del lago sbocca poi a mezzogiorno in quel di Lecco. È una valle famosa pei suoi pascoli, sparsi di villaggi e di malghe, popolati di mandre e sonanti di campanacci: pittoresca visione di paesaggio prealpino, col fresco verde delle pendici erbose in basso, e le crestate sagome delle rocce in alto.



L'ORRIDO DI BELLANO



Sopra l'ORRIDO di BELLANO

Tanto la strada carrozzabile quanto la ferrovia continuano, a Nord di Bellano, ad alternare tratti all'aperto e tratti in galleria finchè la riva torna a distendersi in un promontorio pianeggiante, formato dallo sbocco del torrente Varrone. Su questo piano s'adagia il villaggio di Dervio. È un villaggio come ce ne sono tanti, con case vecchie ed opifici nuovi, ed orti e giardini verdeggianti sul piccolo delta. Ma anche qui un paio di monumenti sopravvivono da forse mille anni ed attestano l'antica nobiltà di questa terra. Uno è il castello la cui quadrata torre vigila da un poggio dominante; l'altro è la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, con un cam-



CHIESA E CIMITERO di PARLASCO sopra BELLANO

panile di pura foggia lombarda, merlettato d'archetti, forato dalle bifore della cella campanaria, cui sovrasta un semplice tetto di pietra a piramide.

Un quadretto più ricco e variato di antiche architetture si offre circa un miglio a Nord di Dervio, a Corenno Plinio. Il villaggio che porta questo nome di sapore arcadico è ammassato sulla riva scoscesa come una gradinata di case, che culmina in alto col campaniletto della chiesa e coi merli del castello, e in basso lambisce il lago. Chi si avvicina distingue nel mucchio grigio alcuni particolari assai pittoreschi: arcate di logge, cipressi cupi, macchie vive di fiori sui davanzali. Al sommo del villaggio è la piazzetta con la modesta chiesa parrocchiale. Alla facciata s'appoggiano, sulla destra e sulla sinistra della porta d'ingresso, due sepolcreti gentilizi; sopra gli zoccoli di pietra bianca e nera coppie di colonnine romaniche sostengono robuste arcate a tutto sesto. A sinistra della chiesa sporge il muro del castello, al quale s'addossa un terzo monumento funebre di marmo bianco; il muro dai merli smozzicati sale fino in cima al poggetto, dove s'erge una torre quadrata. Così entro breve spazio sono raccolte la casa di Dio, le tombe degli antichi signori del luogo, e le rovine del maniero che ricordano la loro caduca potenza; tra queste, un prato verdeggia e fiorisce, e dice la giovinezza perenne della natura.

La montagna che si eleva alle spalle di Dervio e di Corenno sale fino alla massima altitudine della regione lariana: fino alla vetta del Monte Legnone, a 2610 metri sopra il livello del mare. Le sue pendici inferiori, che una strada carrozzabile supera agevolmente, son tutte verdi di pascoli e di boschi; poi le balze si fanno più erte e il monte, sorpassando tutti i minori fratelli che gli fanno corona, punta verso il cielo con una maestosa piramide. Il navigante che muove da Como lo vede da lontano, assai prima di sboccare dal ramo comense nel bacino centrale, e lo riconosce, sia per la sua altezza sia per la sua forma caratteristica, come il padre di tutte le montagne del lago.



REZZONICO

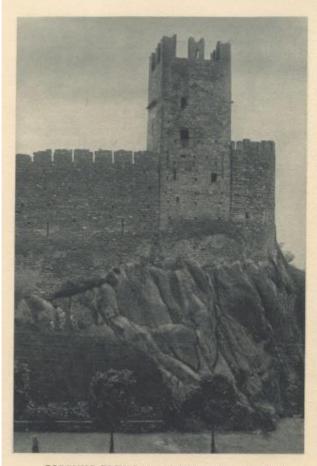
Poco a nord di Corenno, la riva piega verso Nord-Est e presenta ad un tratto una scena nuova e singolare. Due penisolette avanzano nel lago formando una specie di tenaglia che lascia aperto solo un breve canale. Questo seno raccolto e solitario, chiuso tra basse colline ondulate è il laghetto di Piona. Il canale tra le due penisole è come una porta luminosa, di là dalla quale brilla l'ampia superficie del bacino maestro e salutano di lontano i casolari e i campanili della sponda opposta; nel laghetto litoraneo l'acqua tranquilla, qua e là quasi stagnante, è velata dall'ombra che la cerchia delle sue rive le fa tutt'intorno. Su queste rive non vi sono abitati; solo qualche solitaria barca vi approda. Un gruppo di poche case è raccolto sulla penisola meridionale, ma sul suo versante



DERVIO: antichissima CHIESA LOMBARDA (Santi Quirico e Giulitta)



CORENNO PLINIO

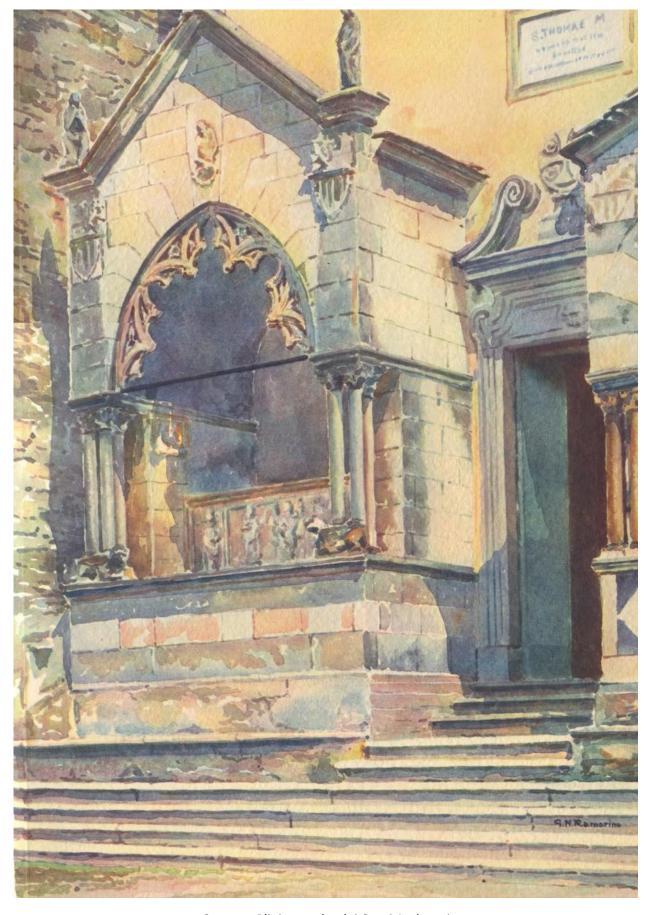


CORENNO PLINIO: avanzi del castello (secolo XIV)

esterno: è il villaggetto di Olgiasca. Di qui un sentiero malagevole prosegue, e presso l'estremità della penisola raggiunge l'Abbazia di Piona.

Pare d'essere fuori del mondo, tanto il luogo è appartato e silenzioso; e fuori del tempo, perchè l'antico edificio ci riporta indietro di sette od otto secoli. La chiesa, dedicata a San Nicolò, fu eretta nel 1138; la tradizione vuole che essa sorgesse sulle rovine d'una chiesa più antica, fondata dal Santo Vescovo Agrippino al tempo dei Longobardi, sul principio del settimo secolo. Quale oggi appare, essa è il frutto di diversi rifacimenti e restauri, che del primitivo edificio hanno lasciato sopravvivere soltanto poche vestigia: due leoni di pietra, posti ai due lati della porta e che oggi reggono le pile dell'acqua santa, dovevano un tempo sostenere le colonne dell'ambone.

Attigua alla chiesa è la casa priorale; da questa si accede al chiostro, che è l'avanzo più importante dell'antica



Corenno Plinio: tomba dei Conti Andreani



CORENNO PLINIO: SEPOLCRI MEDIEVALI davanti alla chiesa di S. Tomaso

abbazia. Esso è opera del 1252, quand'era priore Bonaccorso di Casanova. È un cortile quadrangolare tutto occupato dall'erba; lungo i quattro lati corre uno zoccolo di pietra su cui posano le colonnine del porticato, che forma tutt'intorno una elegante corona di archi a tutto sesto. Le colonne hanno basi e capitelli scolpiti con grande varietà e vivacità decorativa: teste umane, teste d'animali, aquile simboliche, foglie di quercia, ecc. Sopra il porticato v'è un altro piano con poche finestre; sopra questo, il tetto di ardesia scura. Le pietre degli archi e dei muri, provenienti da cave del luogo, sono squadrate e lavorate con una nettezza di taglio ed una precisione di misure che attestano ad un tempo la valentia manuale e il gusto architettonico degli antichi lapicidi della regione.

Passiamo ora alla riva occidentale dell'Alto Lario, che abbiamo abbandonata presso Menaggio. Anch'essa è



CORENNO PLINIO: SEPOLCRI MEDIEVALI; dietro, il muro del Castello



SAN BERNARDINO sopra MUSSO



BARCONE DA CARICO, detto COMBALLO

nel suo primo tratto ripida e rupestre; subito dopo il breve piano menaggino, le ultime ville si stringono coi loro giardini tra il lago e la montagna; nello sperone di roccia che s'avanza la strada s'intaglia e in un punto penetra in galleria. Lo scoglio che presso Nobiallo strapiomba sul lago mostra da lontano la sua superficie scabra tra le cui rughe vegetano magri arbustri, ed ha un singolare colore rugginoso, quasi arancione. È chiamato il Sasso Rancio, e ad esso si lega un pauroso ricordo: nel 1799 quando anche per questa zona passavano truppe belligeranti della Seconda Coalizione e non c'era ancora la comoda strada costiera d'oggidì, uno squadrone di cosacchi russi, nel passare lungo l'erta, perdette molti uomini e cavalli che precipitarono nel lago. La riva torna a popolarsi di villaggi ed a fiorire di colture cominciando da Acquaseria, industre villaggio posto al fianco d'un torrente che un pittoresco ponte scavalca.

Sopra un promontorio, che avanza nel lago proprio dirimpetto al promontorio di Dervio, è Rezzonico, antico borgo che conserva tuttora l'impronta degli antichi signori nel castello turrito e merlato. Esso eleva le sue muraglie grige tra i cipressi, al disopra dei tetti del villaggio.

La costiera è formata in questo tratto dall'ampio declivio che scende al lago da un'alta giogaia ad esso parallela, la quale muove dal monte Bregagno, alto 2100 metri, e si dirige verso mezzogiorno tenendosi sempre a notevole altezza. Il declivio è tutto rivestito di bo-



CREMIA: ANTICA CHIESA DI SAN VITO



ROVINE DEL CASTELLO DI MUSSO, già di Gian Giacomo Medici, marchese di Marignano (secolo XVI)



IL LAGHETTO DI PIONA

scaglie e di prati, rigato da torrentelli, variato di dossi e di pianori, su cui sono sparsi modesti villaggetti, chiese e casolari. Le diverse frazioni appartengono ai comuni di Cremia, di Pianello, di Musso. Passando lungo il lago in quel di Cremia, anche il viandante frettoloso osserva la veneranda chiesa di San Vito, che ha due campanili: uno alto ed elegante, con quattro pinnacoletti agli angoli e una lanterna in cima alla cupola; l'altro piccolo, esile, vetusto, testimonio di un'età più remota ed oscura. D'un tempo ancora più antico poi si trovarono qui le vestigia in frammenti di vasi cinerari romani e d'una grande anfora iscritta, che oggi si conservano nel Museo di Como.

Tra gli ulivi e i castagni siede Pianello; e poi viene Musso, il cui nome evoca personaggi ed episodi assai famosi della storia del Cinquecento. Poche mura in rovina sono superstiti del Castello di Musso, che fu eretto al principio di quel secolo, quando la via del lago di Como era corsa e contesa dalle grandi potenze — Francia ed Absburgo — che guerreggiavano pel dominio della Lombardia. La rupe su cui esso sorse era una eccellente posizione strategica, poichè domina tutto l'Alto Lario. Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, lo guarnì d'artiglierie; ma il più famigerato possessore ne fu, alcuni anni più tardi, Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino. Condottiero bellicoso e ambizioso, egli diventò poi fratello di un papa (Pio IV), zio di un Santo (Carlo Borromeo) e Marchese di Marignano per decreto di Carlo V. Ma come castellano di Musso egli fu un signorotto tiranneggiante e pirateggiante, che un po' con la violenza e un po' con l'astuzia s'impadronì di buona parte del lago e delle valli lariane, da Lecco alla Valtellina, dalla Valsassina alla Valsolda. Egli fu un tipo caratteristico di avventuriero, di conquistatore e di politicante di quel periodo torbido e sciagurato della storia d'Italia; la sua vita fu un fugace lampo di potenza; la sua



L'ABBAZIA DI PIONA



CHIOSTRO DELL'ABBAZIA DI PIONA (secolo XIII)



LAGHETTO ALPESTRE SUL MONTE LEGNONE

spoglia riposa in un sontuoso sepolcro cinquecentesco che tuttora si ammira nel Duomo di Milano, opera di quel Leone Leoni da Menaggio, detto il Cavaliere Aretino, cui sono dovute anche le colossali cariatidi della casa cosiddetta degli Omenoni in Milano.

A breve distanza da Musso è Dongo, situato in una lieve insenatura allo sbocco della valle per cui scende il torrente Albano. Anche Dongo è un borgo antico, ciò che è attestato non soltanto dalle sue chiese, ma anche da una sua caratteristica industria. Fin dal secolo xv furono trovate e sfruttate nei monti della Valle Dongana, miniere di ferro, presso le quali sorsero grandi officine per la lavorazione di questo metallo. Le miniere caddero più tardi in abbandono; ma le ferriere sussistono tuttora, ampliate e fornite di impianti moderni.

Il centro più popoloso dell'Alto Lario è Gravedona, che si distende, a un paio di miglia a Nord di Dongo, in ampio semicerchio sulla riva del lago e si addentra alquanto nella verde conca formata dallo sbocco del torrente Liro. Gravedona formò già nel Medio Evo, con Dongo e Sorico, un aggruppamento autonomo di comunità, detto delle Tre Pievi, che diventò più tardi un feudo comitale. La fila di case prospiciente il lago conserva molti dei vecchi e caratteristici porticati; e alcuni insigni monumenti, sorti in secoli diversi, dall'alto Medio Evo al tardo Rinascimento, durano tuttora come interpreti eloquenti delle diverse epoche e vicende dell'antico borgo. Il più vetusto è la chiesa di Santa Maria del Tiglio. Essa sorge presso il lago, è costruita tutta di pietra bianca e nera a fasce alternate, ha forma di quadrilatero, da cui sporgono tre piccole absidi pentagonali, ed è dominata da un grosso campanile che si eleva nel mezzo della facciata. Questo campanile ha una sua forma singolare: diviso in parecchi piani, esso è quadrato nella parte inferiore e diventa ottagonale verso l'alto; ha diversi ordini di bifore e di trifore e s'incorona d'un cerchio di pinnacoletti. Le pareti esterne della chiesa, coi loro pilastrini e i loro archetti, con le loro finestre e porte a tutto



GRAVEDONA: PALAZZO DEL PERO (fine secolo XVI)

sesto, esprimono fedelmente l'antica architettura comacina. L'interno poi la rievoca in una visione anche più suggestiva: v'è un breve pronao, logge ad archi di pietra e colonnine lungo l'alto delle pareti, tracce di antichissimi affreschi.

All'altra estremità del borgo, sempre sulla riva del lago, sorge un maestoso palazzo quadrato, con quattro torri agli angoli: è il Palazzo Gallio o Palazzo del Pero. Il Cardinale comense Tolomeo Gallio, fatto conte e signore delle Tre Pievi da Filippo II re di Spagna, lo fece erigere verso la fine del secolo xvi. Sorge esso sopra un poderoso basamento di scogli e di mura che immergono il loro piede nell'acqua; sopra il piano terreno, che ha ancora una cert'aria di fortezza, si levano altri due piani rivestiti di bianco intonaco e percorsi su tutti e quattro i lati da due ordini di finestre dal nobile disegno. Nella facciata che



GRAVEDONA: SANTA MARIA DEL TIGLIO (intorno al 1000)

prospetta il lago s'aprono in mezzo tre loggiati sovrapposti a colonne; le quattro torri d'angolo sono pure aperte, nell'ultimo piano, da arcate a pilastri. Intorno verdeggiano alberi folti ed oscuri; dalla balaustra del giardino scendono al lago dense muraglie di rampicanti: l'insieme dà un'impressione di vetusta grandezza, mista a un senso di malinconico abbandono.

La valle che si addentra nei monti dietro Gravedona mostra lontano, sopra le pendici verdi di pascoli e di boschi, uno sfondo di giogaie nevate: è la catena che divide il versante del Lario da quello del Ticino, che digrada verso Bellinzona. Lungo lo spartiacque ove corre il confine italo-svizzero, diverse cime si elevano sopra i 2000 metri chiudendo l'orizzonte con una visione alpina che fa da contrapposto a quella



GRAVEDONA: SANTA MARIA DEL TIGLIO (interno)

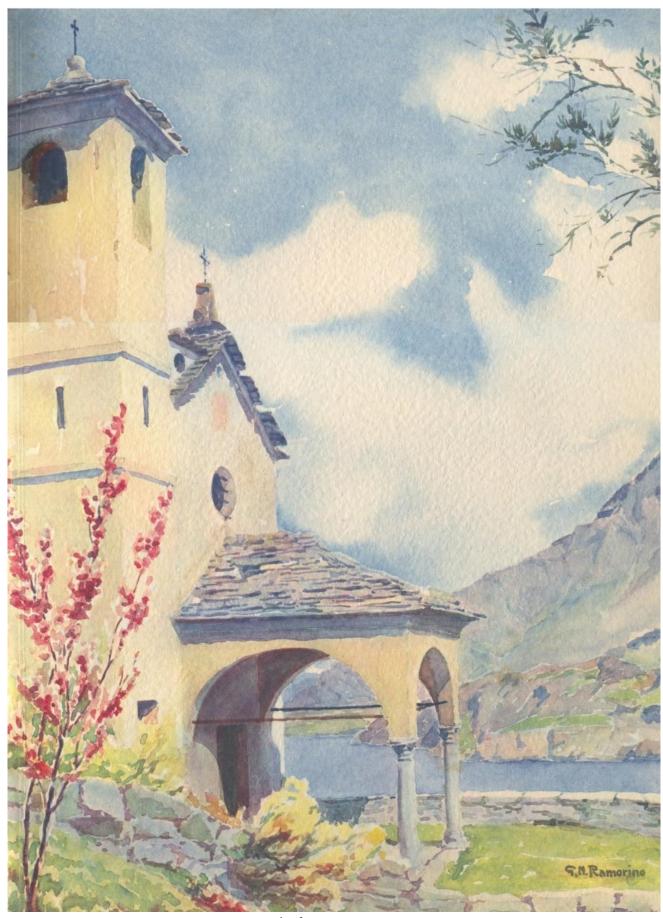
del Legnone sull'altra riva del lago. Oltrepassata Gravedona, si tocca un altro indu-



GRAVEDONA: CHIESA di S. VINCENZO (cripta)

strioso villaggio, Domaso, situato allo sbocco d'un'altra valle, la Val Darengo; in faccia ad esso, sulla sponda opposta, si scorge tra due promontori l'apertura del solitario laghetto di Piona. Dopo Domaso gli abitati si fanno più modesti; gli ultimi due di questa riva, Gera e Sorico, sono poveri villaggetti. Fuori dalle case di Gera, presso il cimitero, sta la chiesa parrocchiale di San Vincenzo, con una facciata di stile lombardo quattrocentesca, tutta bianca nel verde dei platani che la ombreggiano e dei prati che la circondano. Da Sorico, una breve strada di montagna adduce alla chiesa di San Miro, tutta bianca anch'essa in cima a un poggio. Di fondazione assai antica, essa subì diversi rifacimenti tra il secolo xv e il xvII, e conserva di tale epoca diverse pitture e alcuni preziosi arredi.

Siamo all'estremità settentrionale del lago. Davanti a Gera e Sorico si stende la riva piatta ed uguale formata



Sant'Eufemia sopra Musso



ALTA VALLE DEL LIRO SOPRA GRAVEDONA: LAGO DARENGO

dall'alluvione dei due fiumi - la Mera e l'Adda - che portano al Lario le pure linfe delle vette alpine. E un piano malinconico intersecato, oltre che dai due maggiori corsi d'acqua, da una rete di canaletti che si diramano in vari sensi. Oggidì buone campagne e ben educati filari d'alberi occupano tutta la distesa che fino a non molti anni fa aveva tratti acquitrinosi e malsani. La terra è, in questo punto, schiava dei due fiumi, che, ingrossando o scemando, trascinando o spostando le pietre e le zolle, esercitano il loro capriccioso dominio; l'opera degli uomini è riuscita, con molta perseveranza e fatica, ad infrenarli entro argini sicuri.

Qua e là però si stendono ancora dei canneti dal caratteristico ondeggiare di ciuffi grigi; là dentro, nel folto, hanno ricetto gli uccelli



TORRE E CHIESA DI SAN MIRO SOPRA SORICO



CHIESA DI SAN MIRO sopra SORICO: antichi affreschi

palustri che a larghe ruote si vedono volteggiare sulla landa. E chi, nei giorni canicolari, lasci scorrere l'occhio su questo piano, se guarda tra gli esili pioppi dalle mobili foglie lustre verso il lago che, oltre il tremolio dell'aria, brilla laggiù come una lama azzurra, potrà credere di trovarsi in un paesaggio lagunare; se non che i colossi alpini che si ergono intorno lo richiameranno alla realtà delle cose e gli diranno che il regno della neve eterna è lì vicino.

Prima di sboccare nel lago, la Mera si espande in un breve bacino che preannunzia l'ampio Lario: è il laghetto di Mezzola, che una volta faceva parte del lago di Como. Un po' più a settentrione v'è un gruppo di case che porta il nome di Samolaco. Se andiamo in cerca di una spiegazione per questo nome piuttosto bizzarro, troveremo che è di origine

latina (summus lacus); non solo, ma il nome ci dirà che all'epoca dei Romani il grande lago arrivava fin quassù. La Mera, e maggiormente l'Adda, con le loro alluvioni di ciottoli e ghiaia e fango crearono quel terreno che valse a formare del bacino di Mezzola un laghetto a sè. Pian di Spagna fu chiamata questa zona alluvionale dei due fiumi, quando costituiva un punto di grande importanza strategica per la Spagna, signora della Lombardia, alle porte della Valtellina tenuta dai Grigioni, e sulla via dei valichi alpini dello Spluga, del Maloggia, dello Stelvio. Considerando questo riempimento col materiale portato dagli affluenti si può anche trarre la conclusione che il lago arrivasse una volta fin dentro la Valtellina, bagnando il versante settentrionale del Monte Legnone e, dall'altra parte, le propaggini del Pizzo Ligoncio.



SORICO: ANTICA TORRE LOMBARDA



AVANZI DEL FORTE SPAGNUOLO di FUENTES presso COLICO (principio secolo XVII)

Guardando all'avvenire, la geologia stabilirà magari che col tempo tutto lo splendore del lago dovrà sparire, perchè i fiumi non gli portano soltanto il tributo delle fresche onde cristalline, ma anche la melma traditrice che pian piano va spingendo avanti le sponde. Fortunatamente questa possibilità è così lontana nel futuro che l'umanità potrà godere ancora per alquanti millenni la poesia e la fresca bellezza del Lario.

Al principio del Seicento il conte di Fuentes, governatore spagnolo di Lombardia, costruì quassù, in vicinanza di Colico, un forte che da lui prese nome e del quale avanzano le rovine. Una guarnigione lo presidiava, in mezzo alla solitaria landa tormentata dalle acque e dalle febbri, rappresentando la potenza e il dominio del Re Cattolico, in quella prima metà del



LAGO DI MEZZOLA, PRESSO LO SBOCCO DELLA MERA NEL LAGO DI COMO

Seicento, in cui tutta l'Europa fu come uno sterminato teatro di guerra. Oggi, da Colico, ove approdano i bianchi navigli da diporto che vengono da Como e da Lecco, ed ove si congiungono le strade rotabili e la ferrovia che salgono dalla pianura lombarda, le vie tornano a diramarsi e proseguono verso le valli e verso i valichi alpini, a portare fin lassù e fino oltre i monti l'invito che dal Lario parte ad ogni dischiudersi di primavera.

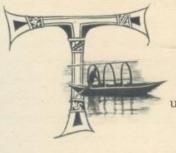


Vetta del Monte Legnone (metri 2610)



LA CRESTA DENTATA DEL RESEGONE

### CAPITOLO V



# IL RAMO DI LECCO

utte le acque che, provenienti dai lontani ghiacciai delle Alpi o dalle pendici delle montagne prossime, si versano nel lago di Como, hanno un solo emissario, l'Adda, che esce dal ramo di Lecco. Questo ramo, che è un po' meno lungo

degli altri due, si stacca dal bacino centrale tra Bellagio e Fiumelatte e va lentamente restringendosi verso Sud-Est, finchè, a Lecco, un ponte di molte arcate segna il passaggio dal lago al fiume.

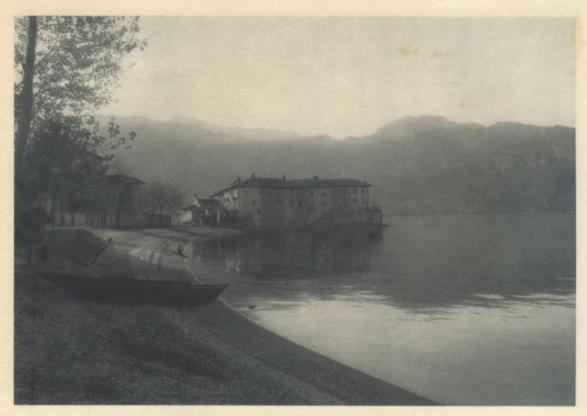
Le rive del ramo di Lecco mutano aspetto man mano che si procede da Nord a Sud: da principio hanno ancora l'aspetto ricco, florido e sereno che caratterizza il centro del lago; alcune ville della penisola bellagina guardano anche da questa parte. Poi le due costiere vanno prendendo un aspetto più agreste ed alpestre, con villaggi sparsi sul pendio o raccolti presso il lago al piede dei monti incombenti o distesi su qualche piano sbocco di vallata; infine i fianchi rocciosi s'avvicinano e cadono a picco sulle acque, lasciando a stento il passo alla strada, e corrono così, selvaggi e solitari, fino al bacino terminale, in capo al quale si allarga ad anfiteatro la bella e popolosa conca di Lecco. In confronto alle altre parti del lago, questa specie di fiordo costretto



PECORE AL PASCOLO SULLE FALDE DELLA GRIGNA

fra i dirupi della penisola centrale e le selvagge propaggini delle Grigne, questo pezzo di Norvegia trasportato nelle Prealpi di Lombardia, ha un aspetto più cupo, quasi tragico, e sinistro. L'acqua nell'ombra dei colossi montani ha un colore verde scuro, in cui disegnano chiari riflessi le masse cineree dei monti. Il non lungo percorso (circa 18 chilometri in linea retta da Bellagio a Lecco, circa 22 in ferrovia da Varenna a Lecco) offre dunque una pittoresca varietà di spettacoli, sia lungo le rive del lago, sia più in alto, lungo la cresta dei monti che limitano l'orizzonte, i quali passano dai poggi ondulati e boscosi della regione bellagina alle nude e audaci guglie dolomitiche delle due Grigne. Nel primo tratto, da Varenna a Lierna, la strada che corre sempre rasente al lago fa sfilare davanti agli occhi il panorama superbo del bacino centrale: a Nord, la sella di Menaggio e l'alta severa piramide, traversata da una obliqua fascia di roccia (Monte Crocione) che si leva sopra la Tremezzina; poi il versante orientale della penisola di Bellagio, dalle cui alture salutano le bianche facciate della Villa Serbelloni e della Villa Giulia, mentre al suo piede s'apre sul lago il piccolo porto di Pescallo; infine il pendio boscoso che sale gradatamente verso il Monte San Primo e la Vallassina.

L'abitato di Lierna si protende nel lago con uno sperone di case che si chiama ancora il Castello dagli avanzi delle forti mura su cui sono edificate. Tra le molte ville circondate da giardini che fiancheggiano la strada il passante scorge a pena un gruppo assai pittoresco di vecchie case ammucchiate sulla punta. Hanno tetti neri e balconi di legno; lungo i muri salgono bruni rami di vite; l'intonaco bianco è ampiamente chiazzato di verde per effetto del solfato di rame che deve preservare i tralci dagli insetti nocivi; vicino, un muretto a secco scende nell'acqua a guisa di piccola diga,



LIERNA: VECCHIE CASE

e nell'umile porticciolo riposano un paio di batelli; qualche donna inginocchiata sul greto lava i panni, e la biancheria tesa al sole oscilla al soffio della brezza che viene dal lago.

Sulla sponda opposta, proprio dirimpetto a Lierna, è situata Limonta. Un gruppo di case è sulla riva, presso l'approdo; ma il villaggio è un poco più in alto, in mezzo a macchie di superbi castagni: le castagne di Limonta sono assai pregiate. Tra le rustiche case salgono e scendono stradette lastricate di ciottoli, che portano nomi romantici. Il villaggio è antico e nobile: l'abate di Sant'Ambrogio in Milano aveva un tempo il titolo di Conte di Limonta. Nulla rimane di quei lontani secoli: nulla, all'infuori dei personaggi romanzeschi che Tommaso Grossi evocò cent'anni or sono nel Marco Visconti.

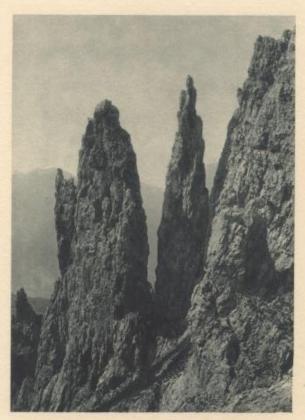
Proseguendo da Lierna verso Sud s'incontra Olcio, modesto villaggio che s'affaccia al lago col piccolo porto di pescatori e di battellieri; sulla pendice d'intorno si espande il manto argenteo di molti oliveti; vicino, nereggiano cave



PORTO di LECCO: particolare



PANORAMA DI NUBI DALL'ALTO DELLA GRIGNA



Guglie dolomitiche sulla GRIGNA MERIDIONALE

di schisto che fornirono già in antico la pietra per il Duomo di Como.

Il centro più importante tra Lecco e Varenna è Mandello Lario. Esso siede su un piano alluvionale che avanza nel lago, formato dallo sbocco del torrente Meria che raccoglie le acque scendenti dalla Grigna. Il borgo è assai antico, come attestano la vetusta chiesa, qualche vecchia casa, qualche avanzo di fortificazione medievale che s'incontra sulle alture circostanti. V'è anche qualche giardino in riva al lago, i cui alberi maestosi e severi rivelano una vita secolare. Ma un'attività industriosa e moderna muove un gran numero di stabilimenti che dalla riva si addentrano nella valle: dalle moderne fabbriche di velluti e di motociclette alle cartiere e ai filatoi di seta che fanno girare ancora, come al tempo dei nostri bisnonni, le ruote a pale lungo gli argini del torrente.

Mandello è una assai frequentata stazione di villeggiatura; ma la sua



MANDELLO LARIO: NELLO SFONDO, LA GRIGNA MERIDIONALE

importanza turistica deriva soprattutto dall'essere il punto di partenza verso le Grigne. Non c'è nelle Prealpi Lombarde altra montagna paragonabile alla Grigna per bellezza e varietà, per interesse alpinistico e panoramico. Essa è un'alta giogaia, la cui cresta corre press'a poco in direzione Nord-Sud tra il lago di Lecco e la Valsassina. La sua sagoma dentata culmina in due vette: la Grigna settentrionale, alta 2410 metri, e la Grigna meridionale, alta 2184 metri: due piramidi che si riconoscono da lontano pel loro caratteristico di segno, e si scorgono nelle giornate serene fin dalla bassa pianura milanese. Le pendici inferiori sono rivestite di floridi campi, di boschi, di pascoli; presso gli ultimi villaggetti che scalano la montagna a ridosso di Mandello, l'occhio



SOMANA sopra MANDELLO



LA GRIGNA SETTENTRIONALE (metri 2410)

d'un paesista può ancora cogliere magnifici contrasti formati dal verde cupo dei cipressi, dal grigio argenteo degli ulivi, dagli sfondi erbosi e rocciosi. I contrafforti che dalla cresta dorsale si diramano e digradano verso i vari punti del lago e della valle dànno ad ambedue i versanti una gran varietà di aspetti: vallette minori, profondamente incise, sonanti di torrenti e cascatelle; tranquilli pianori su cui pascolano le mandre salite dal piano; casolari e roccoli pei cacciatori; qualche chiesina o cappella presso cui il viandante possa, sostando, recitare una preghiera.

Sopra i 1700 metri circa comincia il regno delle rocce, almeno sul versante del lago, mentre il versante della Valsassina sale coi prati fino alla vetta. La struttura è dolomitica: torrioni e guglie a strapiombo, pareti scabre o lisce che si drizzano quasi verticali dai ghiaioni, canaloni e caminetti entro cui il sole non riesce a penetrare tanto da disciogliere intieramente le nevi, castelli di pietra dai merli tentatori, che ogni anno stimolano l'ambizione degli alpinisti acrobati, e offrono loro già su questo pilastro prealpino le emozioni ed i rischi delle scalate d'alta montagna. L'organizzazione turistica ha coperto tutta la montagna d'una rete di sentieri, di segnalazioni, di rifugi; un comodo rifugio si trova anche sulla vetta. Il panorama che si gode dalla vetta della Grigna è grandioso: bisogna pensare che essa si leva di ben 2200 metri sopra il livello del lago che brilla ai suoi piedi come uno specchio d'intenso azzurro cerchiato di verde. Nelle vicinanze non vi sono altri monti che s'avvicinano a quell'altezza; il Legnone, che poco più a Nord la supera, non ingombra la visuale.

Cosicchè il panorama è amplissimo. A mezzogiorno, la zona di ondulate colline tra cui serpeggia l'Adda come un nastro d'argento e brillano come scaglie di madreperla i laghetti della Brianza; più lontano, lo sconfinato piano lombardo col manto delle sue pingui campagne e le macchie bianche delle sue città velate dalla nebbia della bassura.

Ad oriente e ad occidente, fughe di giogaie e di creste minori, tra cui s'intravvedono le profonde incisioni delle valli e balena qua e là un seno di lago: è la fascia delle prealpi in mezzo a cui la nostra vetta domina come una regina. A settentrione, il semicerchio maestoso delle Alpi dal Monviso fino all'Ortles ed oltre, coi suoi giganti canuti di nevi eterne. Raramente tocca all'occhio umano di poter abbracciare con un solo sguardo una scena che comprenda in sè tanta bellezza e tanto contrasto: dalle dolci rive onde si inclinano al lago gli ulivi e gli oleandri, alle vette del Rosa e del Bernina, rigide e splendenti come rocche di cristallo.

Chi vuol avere una visione intiera dell'anfiteatro delle Grigne,

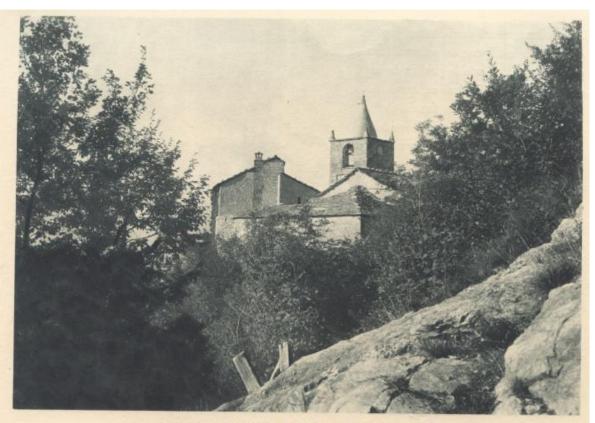


VECCHIO ULIVO SULLE FALDE DELLA GRIGNA

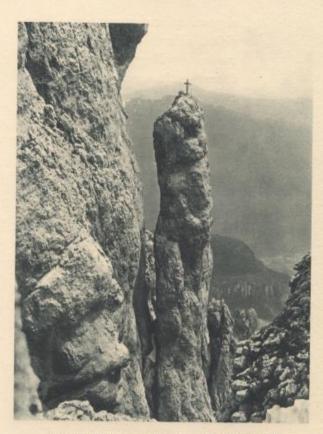


CHIESETTA DI DEBBIO presso MANDELLO

si porti sulla riva opposta a Mandello, all'uno o all'altro dei due modesti villaggi - Vassena e Onno - che ammucchiano le loro case presso l'acqua, e salga da essi all'alto ciglio su cui s'affaccia Civenna, nel punto culminante della strada che da Bellagio si dirige alla Vallassina. Chi sosta a questo balcone a circa quattrocentro metri dal livello del lago in un pomeriggio sereno, vede davanti a sè l'irta cresta dolomitica che morde l'azzurro del cielo, vede le rocce soffondersi d'una calda tinta rosata sotto il bacio del sole calante; e più in giù le pendici selvose immergersi lentamente nell'ombra, mentre sulla tranquilla superficie del lago, appena venata dalle correnti, si spande la musica grave delle campane che da tutte le chiese della costiera e delle alture suonano l'avemaria.



CHIESETTA DI SANTA MARIA SOPRA MANDELLO



SIGARO DONES sulla GRIGNA MERIDIONALE

Poco a Sud di Mandello giace Abbadia sopr'Adda, che nel nome conserva il ricordo d'un'antica abbazia di Benedettini. Il promontorio di Abbadia segna il punto ove il lago più si restringe: sulla riva di fronte, una sella si abbassa verso il lago ed immette nella conca di Valbrona; una strada carrozzabile proveniente da Onno raggiunge per questa via Asso e Canzo. Da Valbrona si eleva il lungo e moderato pendio settentrionale dei Corni di Canzo, coperto di boschi e di pascoli fin quasi alle due cime, che si levano, secondo dice il loro nome, a guisa di due tozze corna rupestri (metri 1372), dal profilo ben noto a tutti coloro che abbiano qualche familiarità con gli orizzonti dell'alto Milanese.

Dalla stretta di Abbadia si schiude l'ultimo bacino del ramo di Lecco, e si presenta uno scenario di rive solitarie e severe. Ad oriente,

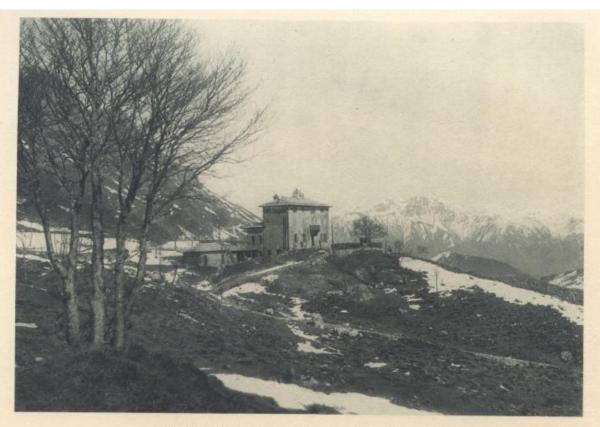


I CORNI DI CANZO VISTI DAI MONTI DELLA VALLASSINA

strada e ferrovia corrono rasenti al lago, lungo un dirupato fianco di montagna onde talvolta si staccano massi e precipitano frane che lasciano l'erta rigata da ferite: la ferrovia, che è elettrica, ha dovuto in molti punti proteggere i binari ed i fili con gallerie in muratura, con file di finestre aperte verso il lago. Ad occidente, le rocce strapiombano sull'acqua, che si fa cupa per l'ombra che vi gettano; qua e là il loro fianco è lacerato da cave di calce, che sono i soli segni di vita lungo questa deserta e selvaggia riva. Esse si riconoscono da lontano per il rovinio dei bianchi massi che dà alla montagna sembianze tragiche da girone dantesco, per le tozze torri dei forni, per le immense cataste brune di fascine che i montanari han fatte su tutti i greppi del lago per alimentare i fuochi. Recentemente fu continuata anche su questa sponda occidentale la costruzione della strada che unisce adesso Onno con Malgrate. Essa



TORRIONI MAGNAGHI sulla GRIGNA MERIDIONALE



ALBERGO CARLO PORTA SULLA GRIGNA MERIDIONALE

perfora in qualche punto i fianchi petrosi del Monte Moregallo, che s'avventa con le sue creste contro i Corni di Canzo, in maniera che la serie delle gallerie con le loro aperture verso il lago forma un curioso parallelo con la linea ferroviaria della sponda opposta.

La costruzione di questo tratto di strada ha anche una notevole importanza turistica, perchè rende possibile il giro di tutto il lago per via di terra. Da Lecco si raggiunge ora, per Malgrate e Onno, la penisola di Bellagio; da Bellagio si può andare a Como e, lungo la sponda occidentale, su su fino a Colico, donde s'arriva per la strada orientale di nuovo a Lecco, al punto in cui l'Adda rincomincia: questo percorso che si fa quasi sempre, per così dire, a fior d'acqua offre una tale varietà di paesaggi, felicemente risultanti dall'unione di elementi così vari come l'acqua, la montagna, la vegetazione, l'arte architettonica, da appagare le più ardite pretese d'un turista appassionato.

Man mano che s'avvicina l'estremità meridionale del lago, si spiega alla vista la piccola città di Lecco. L'annunzia da lontano il suo alto campanile dalla cuspide slanciata; l'abitato si distende a semicerchio lungo la riva orientale, mentre sulla occidentale, separate soltanto dal ponte dell'Adda, biancheggiano tra il verde le case e le ville di Malgrate.

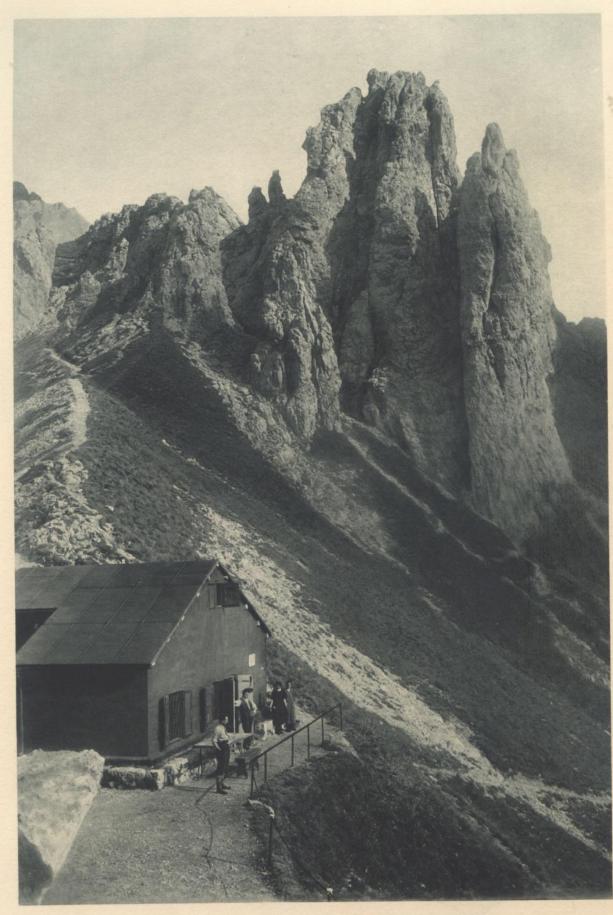
Un singolare spettacolo s'offre nei giorni di mercato, quando dal porto di Lecco salpano verso gli approdi del lago i barconi da carico — i comballi — a sciami. Il vento che ogni mattina si leva da mezzogiorno — la breva — viene avanti increspando l'acqua e gonfiando le grandi vele rettangolari; la piccola flotta procede allargandosi a ventaglio come un corteo di bianchi stendardi sulle brune e panciute prore.



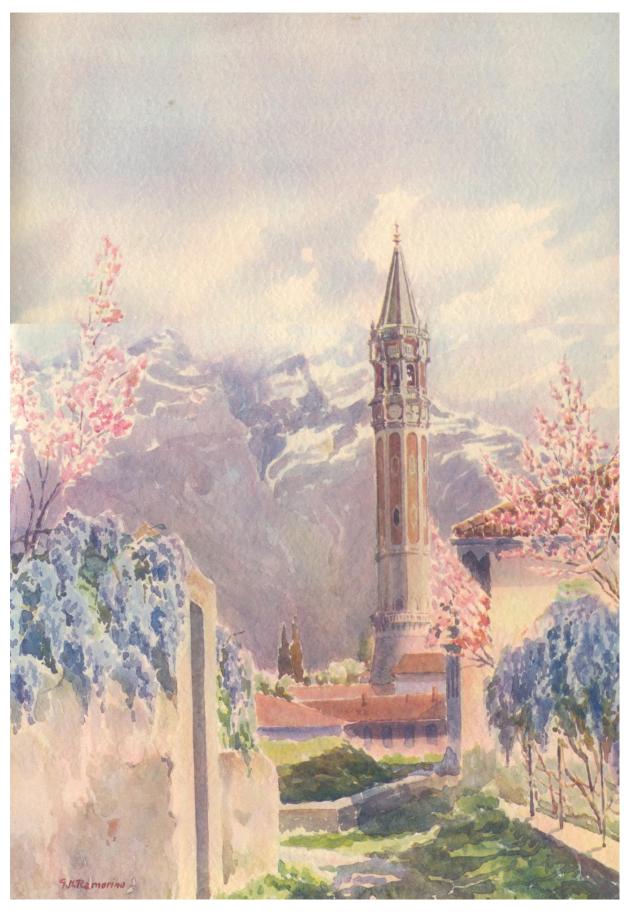
LA GRIGNA MERIDIONALE O GRIGNETTA (metri 2184)



MONUMENTO ALL'ALPINO SULLA GRIGNETTA; nello sfondo il corso dell'Adda coi laghetti di Garlate e di Olginate



RIFUGIO ROSALBA (metri 1750) e TORRIONI DELLE GRIGNE



Lecco: campanile di San Nicolò e Resegone



NUBI E TRAMONTO SUL LAGO DI LECCO

Lecco fu un antico borgo; oggi è una cittadina moderna e industriosa, e tutt'intorno le fan corona, dallo sbocco della Valsassina ad ambedue le rive dell'Adda, popolosi villaggi pieni di sonanti officine: contrasto vivo coi fortilizi medievali di cui rimangono ancora alcune tracce nelle carceri vicino al Municipio e alla base del campanile presso la chiesa maggiore. Il monumento ai Caduti in guerra, che sorge maestoso in riva al lago, con la fronte rivolta a settentrione, è lambito al suo piede dalle acque che da tutta la superficie del lago confluiscono qui e di qui riprendono il loro eterno viaggio verso la pianura e verso il mare. La stretta ove il lago finisce e il fiume comincia è traversata da un ponte di pietra che fu costruito sei secoli or sono da Azzone Visconti Signore di Milano. Poco dopo il ponte, le rive tornano ad



Vetta del RESEGONE (m. 1875) e Rifugio alpino



IL PONTE SULL'ADDA fra LECCO e MALGRATE

aprirsi, formando il piccolo lago di Garlate, e dopo un'altra stretta quello di Olginate: soltanto dopo questo l'azzurra corrente dell'Adda non indugia più in altre soste e svolge verso il piano i suoi meandri fluviali.

Chi dalla stazione di Lecco salga (insieme con gli alpinisti che a frotte s'avviano il sabato sera alla conquista delle altezze della Grigna) verso la Valsassina e attraversi tra due file quasi ininterrotte di case i sobborghi di Castello e San Giovanni e Malavedo, spingendosi magari fino a Laorca, può notare l'attività febbrile di questa zona industriale. In lunga serie si susseguono fabbriche ed opifici: sono in gran parte trafilerie e chioderie, e ne fanno fede i tetti neri dei capannoni, le facciate affumicate delle case, l'acqua rossastra e rugginosa del Geranzone che romba nelle prese e geme in pioggia di stille dalle pale insonni delle grandi ruote motrici. Di lì partono verso le più varie destinazioni chilometri e chilometri di filo di ferro, milioni e milioni di chiodi. Ma accanto a questi stabilimenti metallurgici ve ne sono altri che lavorano la seta, industria caratteristica, come abbiamo visto, del lago di Como. Oltre allo spettacolo di questa ampia e operosa officina, la digressione in questa valletta presenta anche uno spettacolo di eccezionale interesse paesistico: a sinistra si rizza enorme e paurosa per più di quattrocento metri la parete liscia e biancastra del Monte Coltignone, sentinella avanzata della Grigna; di fronte sorgono al di là d'una fascia deliziosa di giardini e campi verdeggianti, le balze selvose e i contrafforti del Resegone, mentre dietro a noi s'abbassano la conca di Lecco e il lago e si levano i monti dell'opposta riva.

Il Resegone, questo monte di forma singolare, domina ad oriente tutta la conca di Lecco. Résega in lombardo vuol dire sega; e il nome bene s'attaglia a questa



LECCO E IL RESEGONE: PANORAMA DAL LAGO

cresta dentata di rocce, fatta di undici punte scoscese: la più alta tocca i 1875 metri. Come la vicina Grigna, anche questa montagna è di natura dolomitica, donde si spiega la curiosa formazione di pinnacoli e punte scoscese e denti di nuda roccia; essa è accessibile per parecchie vie dai vari versanti e le ascensioni sono facilitate dalla presenza di alcuni Rifugi e Capanne, costruiti a diverse altezze da associazioni alpinistiche o da privati. Il suo profilo è un elemento caratteristico dell'orizzonte lombardo; lungo le pendici che digradano alla riviera dell'Adda sono sparsi villaggi e casolari, su cui sembrano errare, come su tutta la regione lecchese, gli echi d'una vecchia e sempre giovine poesia. Sono i paesi del povero filatore Renzo Tramaglino, della dolce vergine Lucia Mondella, del pio e santo padre Cristoforo da Pescarenico.



MONUMENTO ad ALESSANDRO MANZONI in LECCO



IL RAMO E LA CITTÀ DI LECCO, E L'ADDA uscente dal Lago

Il genio del luogo è Alessandro Manzoni. In una casa gentilizia poco fuori di Lecco, chiamata il Caleotto, il grande Lombardo venne per anni a passar le vacanze estive. Dal suo balcone egli poteva vedere la città, i monti, le acque; l'amore dello studioso e la fantasia del poeta evocarono a poco a poco gli abitatori e gli aspetti antichi di questa terra: il palazzotto di Don Rodrigo, la calata dei lanzichenecchi, il convento di Pescarenico, il lago notturno su cui fuggirono i promessi sposi..... Il poeta lasciò poi questi luoghi, ma la loro virtù ispiratrice rimase in lui, e fece nascere, alcuni anni più tardi, il romanzo immortale.



Il Piano dei Resinelli alle falde della Grignetta



PANORAMA del LAGO dai monti sopra VARENNA

#### INDICE DEI NOMI

Abbadia sopr'Adda, 92.
Absburgo, 58, 76.
Acquaseria, 75.
Acquisti Luigi, scultore, 44.
Adda, fiume, 19, 20, 65, 82, 83, 85, 90, 94, 97-99.
Agrippino Vescovo, 72.
Albano, torrente, 78.
Alpi, 48, 85.
Anguissola Giovanni, 30.
Appiani Andrea, pittore, 22, 60.
Argegno 30, 33, 34.
Asso, 69, 92.
Autari, 36.
Azzano, 41.

Balbianello, Punta di, 34, 38-40.
Baradello, Castello, 77, 20.
Baradello, Castello, 77, 20.
Barbarossa Federico, 16, 36.
Batlelli, 50.
Bellagio, 47, 52, 54, 55, 56, 62, 86, 91, 94.
— Punta di, 19, 48.
Bellano, 66-69.
— Orrido di, 67.
Bellinzona, 80.
Berengario II, Marchese d'Ivrea, 36.
Bernina, Monte, 91.
Bisbino, Monte, 17, 18, 22.
Blevio, 26.
Boldoni Pietro da Bellano, 6.
Bolvedro, 41.
Bonaccorso di Casanova, 73.
Borromeo Carlo, 76.
Bregagno, Monte, 17.
Breggia, torrente, 17.
Brianza, 17, 62, 63, 90.
Brienno, 33.
Brunate, 16, 22.

Cadenabbia, 42, 48, 55, 65.
Caleotto, 100.
Camoggia, Cascata, 34.
Campo, 39.
Canova Antonio, scultore, 44.
Canton Ticino, 34.
Canzo, 92.
Carate, 32.

Careno, 30, 33.

— Chiesa, 30.

— Chiesa, 30.

Carlo V, imperatore, 16, 76.

Carlo V, imperatore, 16, 76.

Carlotta, Villa, 42, 47, 48.

Carolina di Brunswick, 24.

Castello, 86, 98.

— Baradello, 16.

— di Vezio, 50.

Castiglione d'Intelvi, 34.

Centro-Lago, 41.

Cernobbio, 22, 24, 26.

Chiavenna, 65.

Chiese: di Sant' Abbondio, Como, 13.

— di Sant' Agata (Moltrasio), 26.

— Cattedrale di Como, 9-13, 88.

— di San Carpoforo, 14.

— di Careno, 30.

— di San Fedele (Como), 14.

— di San Giovanni (Torno), 27.

— di Loppia, 58.

— Santa Maria del Tiglio (Gravedona), 78.

— di San Miro (Sorico), 80.

— di San Miro (Sorico), 80.

— di San Nicolo (Piona), 72.

— dei Santi Quirico e Giulitta (Dervio), 69.

— di Santa Tecla (Torno), 27.

— di San Vito (Cremia), 76.

Civenna, 63.

— di San Vito (Cremia), 76.

Civenna, 63.

— Cattedrale, 9-13, 88.

— Cattedrale, 9-13,

Corenno Plinio, 70, 71. Corni di Canzo, 92, 94.

Cremia, 76. Crocione, Monte, 86. Darengo, Val, 8o. Dervio, 65, 69, 70, 75. Domaso, 8o. Dongana, Valle, 78. Dongo, 78. Duria, Monte, 65.

Erba, 62. – Villa, 22. Esino, 52. Este, Villa d', 22, 24, 25.

Farnese Pier Luigi, duca di Parma, 30. Filippo II, re di Spagna, 79. Fiumelatte, 52, 65, 68, 86. Florio da Bontà, architetto, 10. Francia, 70. Francia, 70. Francia, 70. Francidione, gen. romano, 36. Fuentes, Forte di, 83. Funicolare di Brunate, 16, 22.

Gallio Tolomeo, 79.
Garlate, lago di, 98.
Generoso, Monte, 34.
Geno, Villa, 22.
Gera, 80.
Geranzone, 98.
Giorgio IV, re d'Inghilterra, 24.
Giulia, Villa, 86.
Giulio Cesare, 8.
Grandola, 48.
Gravedona, 65, 78, 80.
Grigioni, 83.
Grigna, 52, 57, 63, 86, 88, 89, 91, 98, 99.
Grossi Tommaso, 68, 87.

Intelvi, Valle d', 34. Isola Comacina, 34, 38. Italia, 6, 68, 76.

Laglio, 92.
Lambro, 63.
Lanzo d'Intelvi, 34.
Laorca, 98.
Lecco, 69, 76, 84, 85, 86, 88, 94, 98, 100.
Lecco, lago di, 19, 20, 41, 48, 52, 54, 55, 57, 58, 62, 65, 85, 92.
Legnone, Monte, 34, 65, 70, 80, 83, 90.
Lemna, 30.

Lenno, 40, 41.
Leonardo da Vinci, 12.
Leoni Leone, scultore, 78.
Lezzeno, 38.
Lierna, 86, 87.
Limonta, 87.
Liro, torrente, 78.
Liutprando, 14.
Lombardia, 5, 6, 12, 20, 64, 76, 83.
Longobardi, 9, 36, 52, 72.
Loppia, 58.
Ludovico il Moro, 12.
Lugano, lago di, 10, 34, 48, 49.
Luini Bernardino, pittore. 12.

Maestri Comacini, 9.
Magreglio, 63.
Malayedo, 98.
Malgrate, 93, 94.
Maloggia, Passo, 19, 83.
Mandello Lario, 88, 89, 91, 92.
Manzoni Alessandro, 100.
Medic Gian Giacomo, 76.
Medici Gian Giacomo, 76.
Melzi, Francesco, 58, 60.
Melzi, Villa, 58.
Menaggio, 48, 50, 73, 78, 86.
Mera, fiume, 19, 65, 82, 83.
Meria, torrente, 88.
Mezzola, laghetto di, 82, 83.
Michelangelo, 24.
Milano, 5, 6, 64, 78.
Molina, 30.
Moltrasio, 26, 32.
— Chiesetta di Sant'Agata, 26.
Monastero, Villa, 50.
Monte Bisbino, 17, 18, 22.
— Rosa, 17, 91.
Moregallo, Monte, 94.
Musso, 76, 78.
— Castello, 76.

Napoleone I, 42, 44, 58, 60. Nesso, 31. — Orrido di, 31. Nobiallo, 74.

Olcio, 87. Olgiasca, 72. Olginate, lago di, 98. Olimpino, Monte, 17. Olmo, Villa, 22. Onno, 91-94.
Oratorio di San Pancrazio (Ramponio), 34.
Orrido di Bellano, 67.
— di Nesso, 32.
Ortles, Monte, 91.
Ospedaletto, 39.
Ossuccio, 39.
Ottone I, imperatore di Germania, 36.

Palanzo, 3o.
Palazzo Gallio o del Pero, 79.
Palizzo Gallio o del Pero, 79.
Pellio, 34.
Pescallo, 55, 86.
Pescarenico, 99, 100.
Pian di Spagna, 83.
Pianello, 76.
Piano, lago di, 49.
Pio IV, papa, 76.
Piona, Abbazia di, 72.
— laghetto di, 71, 80.
Pioverna, torrente, 69.
Piozco, 25.
— Ligoncio, 83.
— Villa, 25.
Pliniana, Villa, 28, 30, 32.
Plinio il Giovane, 8, 10, 56.
— il Vecchio, 8, 10.
Po, fume, 20.
Pognana, 30.
Porlezza, 49.
Portezza, 41.
Prealpi, 9, 49, 86.
Punta di Balbianello, 34, 38, 40.

Ramponio, 34.

— Oratorio di San Pancrazio, 34.
Regoledo, 66.
Regina, Villa, 25.
Resegone, Monte, 98.
Rezzonico, 75.
Richard, Villa, 32.
Rodari Tommaso e Filippo, scultori, 10-12.
Rosa, Monte, 17, 91.

Sala, 34.
Samolaco, 82.
San Fedele d'Intelvi, 34.
Gottardo 5.
Giovanni, 47, 61, 97.
Primo, Monte, 38, 54, 58, 63, 86.
Sasso Rancio, 74.
Serbelloni, Villla, 56, 86.
Sondrio, 65.

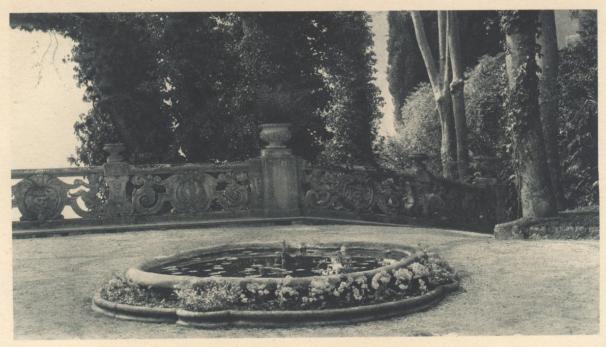
Sorico, 78, 80. Spagna, 83. Spluga, 83. Stelvio, Valico, 19, 83. Stendhal, 58.

Thorwaldsen Alberto, scultore, 22, 24. Ticino, fiume, 80.
Torno, 26, 30.
— Chiesa di San Giovanni, 27.
— Chiesa di Santa Tecla, 27.
— Punta di, 22, 28.
Torriani Napo, 16.
Torriggia, 32, 33.
Tremezzina, 40, 41, 58, 86.
Tremezzo, 41, 42, 48, 52, 55.
Tre Pievi, 78, 79.
Trivulzio Gian Giacomo, 76.

Urio, 32.

Val Bregaglia, 19.
Valbrona, 92.
Val Darengo, 80.
Vallassina, 52, 86, 01.
Valle Dongana, 78.
Valle d'Intelvi, 34.
Valsassina, 76, 90, 94, 98.
Valsolda, 76.
Valtellina, 19, 76, 83.
Varenna, 34, 50, 52, 66, 67, 86, 88.
Varrone, torrente, 69.
Vezio, Castello di, 50.
Villa Arconati, 39, 40.
— Carlotta, 42, 47, 48.
— Erba, 22.
— d'Este, 22, 24, 25.
— Geno, 22.
— Giulia, 58, 86.
— Melzi, 58.
— Monastero, 50.
— Olmo, 22.
— Pizzo, 25.
— Pliniana, 28, 30, 32.
— Regina, 25.
— Richard, 32.
— Serbelloni, 56, 86.
Vassena, 91.
Virgilio, 8.
Visconti, signori di Milano, 16.

Azzone, 97.Marco, 52.



PARTICOLARE DELLA VILLA ARCONATI SULLA PUNTA BALBIANELLO

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Acquarelli di N. Ramorino:	Pag.		Pag.
— Il Porto di Como (copertina).	rag.	Como: Baradello, Castello (fot. Mazzoletti)	14
— Cattedrale di Como: porta della Rana	8	- Casa antica (fot, Bellotti, Como)	12
Cernobbio: Viale di cipressi a Villa d'Este		- Cattedrale (fot, Alinari)	7
- Torno: il Porto		— Cattedrale: Porta della Rana	8
— Bellagio, dalla loggia di Villa Arconati	40	- Chiesa di S. Carpoforo (fot. Alinari)	15
Villa Carlotta: Azalee in fiore		- Chiesa di San Fedele: abside (fot. Brogi)	13
Bellagio, da Cadenabbia		— Chiesa di San Fedele: porta (fot. Mazzoletti)	13
- L'Alto Lario		- Funicolare Como-Brunate (fot. Brogi)	14
— Corenno Plinio: Tomba dei Conti Andreani		Luini Bernardino: Adorazione dei pastori (fot. Alinari)	9
- Sant'Eufemia sopra Musso		- Luini Bernardino: angelo suonatore (fot. Bellotti)	18
- Lecco: Campanile di S. Nicolò e Resegone		- Plinio il Giovane, statua sulla Cattedrale di Como (fot. Alinari)	8
- Lecco, Campanne di S. Micolo e Resegone	90	- Porta Torre	6
Alto Lario, da Bellagio	52	- Porto, particolare (fot. Mazzoletti)	6
Azzano (fot. Sommariva, Milano)		- Sant'Abbondio, Basilica di (fot. Brogi)	II
Azzano (lot. Sommariva, Minano)		- Sant'Abbondio, interno (fot. Alinari)	12
Barche di pescatori	E6-E7	— Tempietto Voltiano	17
Barcone carico di fieno (fot. Brogi, Roma)		- Villa Olmo (fot, Colombi)	18
Barcone da carico detto Comballo (fot. Colombi, Milano)		- Monumento di Alessandro Volta, opera di Pompeo Marchesi	
Bellagio: panorama (fot. Colombi)		(fot. Mazzoletti)	17
— Darsena a S. Giovanni di Bellagio (fot. Thanhoffer e Camu		Corenno Plinio: panorama (fot. Colombi)	72
Bellagio)		— Avanzi del Castello (fot. Colombi)	72
- Giardino di Villa Trotti (fot. Brogi)		- Sepolcri medievali (fot. Colombi)	73
- Loppia, chiesa e cipressi (fot. Brogi)		Corni di Canzo visti dai monti della Vallassina (fot. Colombi)	93
- Scoglio della Punta (fot. Colombi)	53	Cremia: antica chiesa di S. Vito (fot. Colombi)	75
— Villa Melzi a S. Giovanni di Bellagio (fot. Brogi)			
Bellano: panorama		Debbio presso Mandello	91
— Chiesa parrocchiale (fot. Colombi)		Dervio: castello (fot. Colombi)	65
Monumento a Tommaso Grossi		- Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (fot, Colombi)	83
- Orrido			
- Rio Pioverna		Fiumelatte (fot. Colombi)	62
- Moriovena		Forte di Fuentes: rovine (fot. Colombi)	83
Cadenabbia (fot. Colombi)	43		
— Chiesa Evangelica (fot. Colombi)		Gravedona: Palazzo del Pero (fot. Colombi)	79
Cadenabbia e Tremezzo visti dal lago (fot. Brogi)		- Santa Maria del Tiglio (fot. Colombi)	79
Camnago Volta: casa di Alessandro Volta (fot. Mazzoletti)	16	- Santa Maria del Tiglio: interno (fot. Brogi)	80
- Tomba di Alessandro Volta (fot, Mazzoletti)	16	- San Vincenzo: cripta (fot. Colombi)	80
Campo e punta d'Avedo dall'Isola Comacina (fot. Colombi) .		 Grigne, gruppo delle	
- Chiesa di Sant'Andrea (fot. Colombi)		- Grigna meridionale o Grignetta (fot. Colombi)	95
- Madonna del Soccorso (fot. Brogi)		- Grigna settentrionale (fot. Colombi)	90
- Particolare (fot, Sommariva)		Albergo Carlo Porta sulla Grigna meridionale (fot. Colombi)	94
Carate: particolare (fot. Sommariva)		- Guglie dolomitiche sulla Grigna Meridionale (fot. Colombi) .	88
Cernobbio: Villa Erba (fot. Colombi)		- Monumento all'Alpino sulla Grignetta (fot. Colombi)	95
- Villa d'Este (fot, Colombi)		- Panorama di nubi dalla vetta (fot. Colombi)	88
Cernobbio: giardino di Villa d'Este (fot. Colombi)		— Pecore al pascolo (fot. Colombi)	86
- Ercole e Lica, gruppo nel giardino di Villa d'Este (fot. Color	mbi) 19	- Piano dei Resinelli alle falde della Grignetta (fot. Sassi)	100
Como: panorama della città e del porto (fot. Mazzoletti, Como)	. 5	- Rifugio Rosalba e guglie della Grigna (fot. Colombi)	96
- Angelo colla croce (particolare d'una lesena della Cattedr		- Sigaro Dones (fot. Colombi)	92
(fot. Alinari, Firenze)		- Torrioni Magnaghi (fot. Colombi)	93
- Arazzi del Tesoro della Cattedrale (fot. Mazzoletti)		- Ulivo sulle falde della Grigna (fot, Sommariva)	91

1	Pag.		Pag.
Isola Comacina (fot. Colombi)	33	San Vincenzo (fot. Sómmariva)	39
- Avanzi d'antica chiesa (fot, Colombi)	33	Sasso Rancio, sulla strada fra Menaggio e Nobiallo (fot. Colombi)	59
		Somana, sopra Mandello (fot. Colombi)	89
Laghetto alpestre sul monte Legnone (fot. Colombi)	78	Sorico: antica torre lombarda (fot. Colombi)	83
Lecco: panorama dal lago (fot. Colombi)	99	— Chiesa di S. Miro: affreschi (fot. Colombi)	82
- Nubi e tramonto sul lago	97	- Chiesa e torre di S. Miro (fot, Colombi)	82
	100		
- Particolari del porto (fot. Signorelli) 85-87-	-104	m // / / / / / / / / / / / / / / / / /	
- Ponte sull'Adda	98	Torno: panorama (fot. Colombi)	23
Legnone: vetta (fot. Sassi)	84	— Cimitero di San Giovanni (fot. Sommariva)	23
Lemna: boschi (fot. Sommariva)	29	Tremezzina vista dalla riva orientale(fot. Brogi)	42
Lenno (fot. Sommariva)	38	— Viale di platani (fot. Brogi)	43
Lierna: vecchie case (fot. Colombi)	87	Tremezzo e Cadenabbia visti dal lago (fot. Brogi)	
		Tremezzo e Cadenabbia visti dal lago (lot. biogi)	49
Mandello Lario: panorama (fot. Colombi)	80		
- Chiesetta di Santa Maria (fot. Sommariva)	92	Urio: chiesa (fot. Colombi)	31
Masnate sopra Lenno (fot. Sommariva)	38	, , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	3.
Menaggio: panorama (fot. Alinari)	59		
- Porto (fot. Colombi)	58	Valle del Liro e lago Darengo (fot. Colombi)	81
Mezzola, lago di (fot. Sommariva)	84	Valle d'Intelvi (fot, Colombi)	31
Moltrasio visto dalla riva orientale (fot. Sommariva)	22	Varenna: panorama verso il ramo di Como (fot. Adamoli, Varenna)	61
Musso: rovine del castello (fot. Colombi)	75	Castello Vezio (fot. Colombi)	64
		— Cipressi e ulivi (fot. Adamoli)	60
Nuvole di tempesta sul lago (fot. Sommariva)	50	— Panorama sul lago	101
	30	— Vecchie case (fot. Adamoli)	63
Ospedaletto (fraz. Ossuccio): campanile gotico (fot. Colombi)		- Villa Monastero (fot. Lillia, Varenna)	62
Ospedaletto (fraz. Ossuccio): campanile gotico (fot. Colombi)	32	- Villa Monastero, particolare (fot. Adamoli)	63
		- Vista della punta di Bellagio e del lago (fot. Adamoli)	60
Palanzo: vecchie case (fot. Sommariva)	28	— Vista sul lago (fot. Adamoli)	3
— Particolari rustici (fot. Sommariva)	30	Villa Arconati: ingresso alla darsena (fot, Sommariva)	36
Parlasco: chiesa e cimitero	70	Angolo del giardino (fot. Colombi)     Particolare (fot. Sommariva)	I
Piona: Abbazia (fot. Colombi)	77	— Particolare del giardino (fot. Colombi)	37
— Chiostro dell'Abbazia (fot. Colombi)	77	— Terrazzo e balaustra (fot. Sommariva)	36
— Il lago (fot. Colombi)	76	Villa Carlotta (xvIII sec.; fot. Colombi)	44
Porto di villaggio lariano (fot. Brogi)	56	- Acquisti Luigi, Marte e Venere (fot. Colombi)	45
		Approdo (fot. Colombi)	41
Quarzano presso Parlasco: particolare (fot. Sommariva)	28	- Azalee in fiore (fot. Sommariva)	47
		- Canova Antonio: Amore e Psiche (fot. Brogi)	45
Ramponio: Oratorio di S. Pancrazio (fot. Colombi)		Canova Antonio: Maddalena penitente (fot. Brogi)	44
Regoledo	32 66	— Fiori (fot. Sommariva)	46
Resegone: la cresta dentata (fot. Colombi)	85	— Fontana all'ingresso della villa (fot. Sommariva)	64
— Vetta e rifugio alpino (fot. Sassi)	97	- Terrazzi e cancellata all'ingresso della villa (fot. Sommariva) .	46
Rezzonico (fot. Colombi)	71	Villa Melzi (fot. Brogi)	54
		— Villa Pliniana presso Torno (fot. Sommariva)	24
San Barnardina sansa Musea (feet Calambi)		- Fonte intermittente (fot. Colombi)	26
San Bernardino sopra Musso (fot. Colombi)	74	- Particolari (fot. Sommariva) 24-2	25-26
San Martino sopra Griante (fot. Sommariva)	51	— Vista dal loggiato (fot. Colombi)	25



Un porto lariano